

SENATO DELLA REPUBBLICA

X LEGISLATURA

GIUNTE E COMMISSIONI parlamentari

196° RESOCONTO

SEDUTE DI MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

INDICE**Commissioni permanenti**

1 ^a - Affari costituzionali	Pag.	3
4 ^a - Difesa	»	4
7 ^a - Istruzione	»	9
8 ^a - Lavori pubblici, comunicazioni	»	14
10 ^a - Industria	»	18

Organismi bicamerali

Mezzogiorno	Pag.	23
Mafia	»	30
Terrorismo in Italia	»	34

Sottocommissioni permanenti

5 ^a - Bilancio - Pareri	Pag.	36
6 ^a - Finanze e tesoro - Pareri	»	37
12 ^a - Igiene e sanità - Pareri	»	37

CONVOCAZIONI	Pag.	38
--------------------	------	----

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

86^a Seduta

Presidenza del Vice Presidente.
GUIZZI

Intervengono il sottosegretario di Stato per l'interno Fausti ed il sottosegretario di Stato per il tesoro Gitti.

La seduta inizia alle ore 12,20.

IN SEDE REFERENTE

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle Unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (1341)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce, in senso favorevole, il senatore Guizzi, il quale rileva che l'articolo 1 del provvedimento in titolo reitera il precedente decreto-legge n. 307 del 1988, che aveva tratto origine dalla nota situazione di insufficienza degli stanziamenti effettuati per il fondo sanitario nazionale per il 1988, rispetto al volume di spesa degli enti erogatori delle prestazioni del Servizio sanitario nazionale; insufficienza che fa prevedere un consistente disavanzo di gestione alla fine dell'anno in corso. Da ciò l'urgente necessità di provvedere ad un contenimento di tale disavanzo, attraverso misure immediatamente operative che incidano sui flussi di spesa più consistenti.

Egli dà altresì conto del parere favorevole espresso dalla 12^a Commissione permanente.

Dopo un intervento, in senso contrario, del senatore Taramelli, la Commissione riconosce la sussistenza dei presupposti costituzionali, dando mandato al senatore Guizzi di riferire oralmente in tal senso all'Assemblea.

Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (1333)

(Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali)

Riferisce alla Commissione in senso favorevole il senatore Guzzetti, il quale osserva che il provvedimento è finalizzato ad integrare il fondo comune di cui all'articolo 8 della legge n. 281 del 1970 della quota necessaria ad assicurare alle regioni a statuto ordinario una attribuzione globale di risorse in linea con il rispetto degli impegni assunti dallo Stato nei confronti delle regioni per l'anno 1988, esigenza che deriva dal fatto che la legge finanziaria per l'anno 1988 ha disposto unicamente in ordine ai criteri di ripartizione del fondo comune.

Il presidente Guizzi, al fine di consentire l'acquisizione del parere della Commissione finanze, non ancora pervenuto, rinvia l'esame ad una prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il Presidente avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, alle ore 15,30, in sede referente, con lo stesso ordine del giorno della seduta odierna (ad eccezione del disegno di legge n. 1341).

La seduta termina alle ore 13.

DIFESA (4^a)

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

46^a Seduta*Presidenza del Presidente*

GIACOMETTI

indi del Vice Presidente

DIPAOLA

Intervengono il colonnello della Guardia di finanza Osvaldo Cucuzza, Vice presidente vicario del COCER interforze; il segretario del Comitato di Presidenza maresciallo ordinario Angelo Santamaria (Esercito) e gli altri membri del predetto Comitato: il capo di 1^a classe scelto Antonio De Pari (Marina), il maresciallo di 2^a classe Antonio Perla (Aeronautica), l'appuntato dei carabinieri Giovanni Accioli; nonchè i delegati delle singole sezioni di Forza armata e Corpo armato.

La seduta inizia alle ore 11,10.

PROCEDURE INFORMATIVE

AUDIZIONE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 19 DELLA LEGGE N. 382 DEL 1978, DEI MEMBRI DEL COMITATO DI PRESIDENZA DEL CONSIGLIO CENTRALE DI RAPPRESENTANZA DEI MILITARI (COCER) NONCHÈ DEGLI UFFICI DI PRESIDENZA DELLE SEZIONI DI FORZA ARMATA E CORPO ARMATO

La Commissione procede all'audizione dei membri del Comitato di presidenza del COCER interforze - nonchè dei delegati delle sezioni dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica, dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della Guardia di finanza - che ha inoltrato richiesta in tal senso sulla base della delibera adottata dal predetto Consiglio centrale in data 22 settembre scorso.

Dopo un cordiale indirizzo di saluto formulato dal presidente Giacometti, prende la parola il colonnello Cucuzza, Vice presidente vicario del COCER.

Espresso, a nome del Consiglio centrale interforze, il più sentito ringraziamento per l'accoglimento della richiesta di audizione in Commissione, afferma preliminarmente che il COCER ritiene di fondamentale importanza il riconoscimento del principio della «unitarietà del trattamento retributivo di base» spettante al personale militare (funzioni specifiche e ruoli diversi devono essere, invece, compensati con trattamenti economici *ad hoc*) e, soprattutto, di un «ruolo negoziale» che sia effettivamente rappresentativo di un potere delegato.

Ricordato poi che la legge n. 382 del 1978 fu varata previo superamento di tendenze ostative da parte delle gerarchie militari, il colonnello Cucuzza sottolinea peraltro come adesso non manchino nuovi segnali di collaborazione tra gli organi della Rappresentanza e gli Stati maggiori. Certo, all'inizio potrà essere stato anche eccessivo il tasso di tendenziale conflittualità del COCER con i vertici militari (anche perchè i nuovi organi rappresentativi non avevano altri modelli a cui ispirarsi se non quelli tipici delle vere e proprie associazioni sindacali). Tuttavia, attualmente può con soddisfazione affermarsi, da un lato, che non si registrano forme di «massimalismo radicale», dall'altro, che non si assiste più ad atteggiamenti preclusivi o ad ostilità preconcelte da parte degli Stati maggiori.

Proseguendo la sua esposizione, il colonnello Cucuzza (dandone integrale lettura) illustra la delibera adottata all'unanimità dal COCER il 22 settembre.

Nel documento si afferma che con la legge-quadro sul pubblico impiego ed a seguito di quella sulla riforma della polizia di Stato si è reso ancor più evidente l'isolamento del personale delle Forze armate, soprattutto per il «comparto sicurezza» (Arma dei carabinieri e Corpo della guardia di finanza), dal momento che, in base all'articolo 43 della legge n. 121 del 1981, esso risulta praticamente «destinatario passivo» di ciò che i sindacati della Polizia di Stato negoziano ed ottengono in altra sede.

Tale situazione è già da sola sufficiente a dimostrare l'assoluta inadeguatezza del funzio-

namento dell'istituto della rappresentanza militare che il sistema vigente ed interpretazioni restrittive relegano in ruoli meramente consultivi o propositivi, negando ogni potere negoziale e decisionale.

A circa dieci anni dall'entrata in vigore della citata legge n. 382 lo strumento rappresentativo introdotto per effetto di tale normativa risulta quindi del tutto inidoneo a tutelare le legittime aspettative del personale militare; personale che, invece, deve poter contare su organi effettivamente rappresentativi delle proprie istanze, così come, del resto, si evince dai principi costituzionali, dagli orientamenti del Parlamento europeo (che ha invitato gli Stati membri della Comunità a riconoscere ai militari il diritto di fondare associazioni professionali per la salvaguardia dei loro interessi), dagli stessi articoli 1387 e 1388 del codice civile che, disciplinando la rappresentanza, devono considerarsi principi generali dell'ordinamento giuridico applicabili in tutte le fattispecie di delega con potere rappresentativo.

Il COCER - prosegue il colonnello Cucuzza - ha fatto del resto rilevare come non a caso l'articolo 18 della legge n. 382 parli di «organi di rappresentanza di militari» e non «di consigli di rappresentanza militari» (abbia inteso, cioè, ricondurre l'istituto nell'ambito di applicabilità dei citati articoli del codice civile). Peraltro, il regolamento di attuazione della rappresentanza (RARM) non sembra possa considerarsi in linea con lo spirito della legge e con i richiamati principi generali dell'ordinamento (del resto, nessuna disposizione di legge vieta esplicitamente agli organi della rappresentanza militare di assumere e svolgere un ruolo negoziale).

Il COCER afferma quindi l'assoluta necessità di riconoscere alla Rappresentanza un potere negoziale reale (pena l'assoluta perdita di credibilità dell'Organo rappresentativo) tale da consentirgli l'effettiva partecipazione alle trattative in corso per i rinnovi contrattuali, dai quali sinora è stata esclusa, probabilmente anche a causa di interpretazioni eccessivamente restrittive della legge n. 382 (che hanno finito per tradirne la *ratio* e comprimerne la portata democraticamente innovativa). Tale deprecabile situazione - ribadisce l'ufficiale - è ancor più avvertita per il «comparto sicurez-

za», dal momento che la rappresentanza militare è costretta ad assistere passivamente a negoziati tra il Governo e la Polizia di Stato (alla quale, di fatto, essa è obbligata a concedere una sorta di ulteriore delega tacita).

Tutto ciò premesso, nella delibera del COCER si chiede che la rappresentanza militare, in relazione all'attuale contrattazione in materia di trattamento normativo ed economico, abbia modo di esprimere al Governo il proprio orientamento; che venga esaminata la possibilità di varare un provvedimento legislativo che, o in via interpretativa ovvero con efficacia innovativa, riconosca l'effettivo ruolo contrattuale del COCER; che, infine, a breve termine, venga escogitata una soluzione tecnica che garantisca la presenza del COCER - come interlocutore con capacità decisionale e con poteri di tutela estesa anche ai militari di leva - nell'ormai avviato negoziato per il rinnovo contrattuale.

Concludendo la sua esposizione, il colonnello Cucuzza richiama l'attenzione della Commissione sulla necessità che per i problemi evidenziati vengano reperite idonee soluzioni e sottolinea che quello del ruolo negoziale della Rappresentanza militare costituirà il tema principale sul quale il COCER incentrerà la sua attività nell'interesse della credibilità stessa dell'istituto.

Seguono interventi dei delegati.

Il tenente colonnello dei carabinieri Pappalardo ricorda che già da parecchi anni si sta discutendo sul ruolo negoziale della rappresentanza militare. Le ragioni in base alle quali il COCER ritiene che ad esso vada riconosciuto un potere contrattuale si basano su una corretta interpretazione della legge n. 382 che non esclude (e quindi implicitamente ammette) la legittimità di un tale potere.

Peraltro, dal momento che siffatta interpretazione non è da tutti condivisa (e non lo è, in particolare, dagli Stati maggiori), si rende necessario un intervento urgente del legislatore per risolvere in via definitiva questa annosa disputa.

D'altra parte, tale ruolo negoziale è tanto più necessario oggi, in quanto, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 121 del 1981, la Polizia di Stato ha un suo sindacato che svolge, di fatto, attività contrattuale anche per conto

dei carabinieri e dei finanzieri, pur non avendo alcun potere di rappresentanza di questi ultimi.

La situazione ha indotto taluni giuristi e magistrati del Consiglio di Stato ad affermare che il mondo militare sembra «vivere in disparte» e a dubitare che effettivamente all'interno delle Forze armate siano rispettati i principi di democrazia.

In particolare, l'ufficiale ricorda che il senatore Giugni (autorevole giurista ed oggi Presidente della Commissione lavoro del Senato) ebbe a suo tempo modo di affermare che occorre por fine al fenomeno della contrattazione dei sindacati della Polizia di Stato anche per conto dei carabinieri e dei finanzieri, in quanto non è ammissibile giuridicamente il conferimento di un potere negoziale ad un soggetto privo di rappresentatività (egli ritiene possibile allora, quanto meno, l'istituzione di un comitato misto paritetico).

Non va inoltre sottovalutato il fatto che un depotenziamento del COCER potrebbe comportare il rischio della creazione di un sindacalismo di base all'interno delle Forze armate.

Concludendo, sottolinea altresì la necessità che il mandato temporale della rappresentanza venga prolungato e che i militari di leva ivi eletti abbiano la possibilità di permanere nel COCER per tutta la durata del loro servizio.

Il caporal maggiore dell'esercito Infanti si sofferma sulla condizione del personale militare di leva, a cui si richiede l'adempimento di un obbligo costituzionale a fronte del quale non viene riconosciuto alcun diritto (benché l'ultimo comma dell'articolo 52 della Costituzione affermi che l'ordinamento delle Forze armate si informa allo spirito democratico della Repubblica).

In particolare, ricorda l'assoluta inadeguatezza dell'attuale paga giornaliera del soldato di leva e ne auspica un sollecito aumento.

Il sottocapo della Marina militare Bevilacqua, sottolinea, a sua volta, l'esigenza che nell'assegnazione dei giovani di leva ai vari servizi si tenga conto delle eventuali esperienze di lavoro precedentemente acquisite e si dichiara preoccupato del clima di insofferenza che si sta diffondendo tra coloro che prestano servizio militare.

Prende quindi la parola il maresciallo dell'Esercito Santamaria il quale esprime la

propria insoddisfazione per lo stato in cui versa la Rappresentanza militare, privata – come è di fatto – di qualsiasi capacità negoziale e decisionale. Tale situazione deriva, tra l'altro, da una legislazione probabilmente incoerente che ha praticamente disatteso le istanze del personale militare ed ha contribuito a far perdere di credibilità l'istituto rappresentativo.

Il maresciallo maggiore dei Carabinieri Cariglia ritiene che non vi siano problemi di interpretazione della legge n. 382, in quanto quest'ultima ha chiaramente affidato alla rappresentanza militare, e non agli Stati maggiori, il compito di tutelare il benessere del personale nelle materie ivi elencate.

Oltre tutto, la legge ha altresì autorizzato il COCER a rappresentare gli interessi dei militari senza, ovviamente, escludere un potere negoziale che d'altra parte è insito in quello di rappresentanza.

Il maresciallo dell'Aeronautica Papetti rileva come ormai si assista oggi ad una vera e propria «involuzione storica» della Rappresentanza militare, nonostante che i suoi componenti abbiano sempre assunto un atteggiamento costruttivo ed aperto al dialogo con le gerarchie militari. Dopo aver poi sostenuto che a suo avviso il RARM costituisce un regolamento di attuazione riduttivo rispetto ai principi dettati dalla legge n. 382, sottolinea anch'egli che per essere veramente tale la Rappresentanza deve potersi fondare su una capacità decisionale ed assumere un ruolo veramente negoziale (senza che ciò significhi che si voglia arrivare – cosa che il personale non vuole – ad una fase di sindacalizzazione).

L'appuntato della Guardia di finanza Roberti esprime preoccupazione per i ritardi che sta subendo l'iter del disegno di legge sullo stato giuridico e sull'avanzamento dei vicebrigadieri, dei graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza, in quanto il provvedimento (già approvato dalla Commissione difesa del Senato) sembra incontrare ostacoli presso l'altro ramo del Parlamento.

Il capo di prima classe della Marina militare De Pari ricorda che la legge n. 382 ha tra l'altro previsto una serie di diritti a favore del personale militare. A distanza di dieci anni, i

fatti dimostrano invece che lo Stato sembra voler tenere conto esclusivamente dei doveri imposti a tale categoria. E così altri settori del pubblico impiego, grazie alla possibilità di svolgere in piena libertà una proficua attività sindacale, vengono ad essere privilegiati rispetto al personale militare. Si chiede, quindi, se non sia giunto il momento di conferire anche a quest'ultimo una pari dignità sociale, giuridica e sindacale.

Il sottotenente di complemento dell'Esercito Rocchi ritiene che la legge n. 382 - da valutarsi in una chiave meramente utilitaristica - sia stata in realtà soltanto un *escamotage* pratico necessario in un'ottica che egli definisce di «evoluzione frenata» del processo di democratizzazione delle Forze armate. Tale normativa appare ormai superata dai tempi, non sembra in linea con i principi di democrazia ai quali costituzionalmente devono informarsi le Forze armate, risulta, infine, di scarso rilievo proprio perchè non assicura all'istituto-rappresentativo alcun potere di negoziazione effettiva.

Infine, il maresciallo dell'Aeronautica militare Perla fa osservare che il mandato rappresentativo rimane teorico se gli organi delegati non sono in grado di poter agire in nome e per conto dei deleganti. Anch'egli evidenzia come la legge n. 382 sia carente e soprattutto inadeguata a rappresentare le istanze democratiche del personale militare che oggi all'unanimità chiede il riconoscimento di un ruolo realmente decisionale.

Seguono interventi di alcuni senatori.

Il senatore Giacchè esprime preliminarmente soddisfazione per l'esito dell'incontro, avvenuto su richiesta del COCER ai sensi dell'articolo 19 della legge n. 382 che dispone che la rappresentanza militare possa chiedere di essere ascoltata dalle Commissioni difesa dei due rami del Parlamento.

Afferma che il Gruppo comunista si farà promotore di iniziative atte a definire le forme e le modalità più opportune per procedere ad uno studio approfondito dei problemi evidenziati dalla rappresentanza e presenterà un documento in materia.

Effettivamente il personale militare si trova in una situazione quantomeno atipica: ha suoi rappresentanti, ma questi non sono posti nelle

condizioni di negoziare. Vi è di più: esistono organismi sindacali (quelli della Polizia di Stato) che, paradossalmente, contrattano anche per conto almeno di una parte del personale militare (carabinieri e finanzieri) senza averne la rappresentanza.

Il problema deve essere affrontato e risolto; è in gioco non solo la credibilità del COCER, ma anche il buon funzionamento dell'apparato militare.

Ritiene errata la posizione degli Stati maggiori, secondo cui non avendo la legge previsto espressamente un potere negoziale, questo sarebbe precluso alla rappresentanza. Più corretto è invece ragionare all'inverso: ciò che la legge non vieta di fatto consente.

Comunque, perdurando l'incertezza interpretativa, si rende necessario un intervento in sede parlamentare di carattere interpretativo.

In proposito, sarebbe auspicabile percorrere una strada analoga a quella seguita in materia di avanzamento dei vice brigadieri, graduati e militari di truppa dell'Arma dei carabinieri e del Corpo della guardia di finanza. In quella occasione, infatti, dopo una preventiva audizione del COCER, si verificò un'ampia convergenza di tutti i Gruppi parlamentari sull'elaborazione di un disegno di legge unitario e tale intesa consentì la rapida approvazione del provvedimento da parte della Commissione difesa del Senato.

Prende quindi la parola il senatore Poli: premesso di ritenere anch'egli che l'audizione odierna sia stata di grande interesse ed utilità per la Commissione, dichiara di concordare con l'impostazione complessiva della delibera adottata dal COCER, soprattutto per ciò che concerne il principio della «unitarietà» e dell'omogeneizzazione del trattamento economico di base di tutti i militari.

Quanto al ruolo negoziale, egli non condivide l'opinione secondo la quale un potere consultivo e propositivo sarebbe indice di inconsistenza e di incapacità della rappresentanza di assolvere al suo mandato (le istanze e le proposte formulate dal COCER in materia di avanzamento degli appuntati e dei vice brigadieri dei carabinieri e della Guardia di finanza sono state tenute nella massima considerazione dalla Commissione che recentemente ha varato un provvedimento legislativo *ad hoc*

che ha recepito quasi del tutto quanto richiesto dagli organi rappresentativi).

Certo, sarà bene ricercare possibili forme che consentano alla rappresentanza di assumere un ruolo più incisivo in tema di contrattazione; ma non occorre dimenticare che una attività limitata alla consulenza non è di per sé incompatibile con attività partecipative ai processi decisionali.

Espresso poi il suo convincimento che la legge n. 382 debba essere in alcune parti corretta (l'attuale durata del mandato è inadeguata; sarà bene ricercare nuovi sistemi che consentano un maggiore equilibrio nell'ambito della rappresentanza, anche al fine di assicurare una più consistente presenza di delegati delle unità operative, eccetera), il senatore Poli conclude affermando l'esigenza che il comparto della sicurezza non sia rappresentato soltanto dalle associazioni sindacali della Polizia di Stato e sottolineando la necessità di ricercare forme e modi per rafforzare la credibilità dell'istituto rappresentativo militare.

Il senatore Pierri dichiara di condividere il contenuto del documento del COCER e concorda con l'opinione a suo tempo espressa dal

senatore Giugni (già ricordata nell'intervento del tenente colonnello Pappalardo).

In dieci anni qualunque società si evolve: pertanto, se nel 1978 poteva essere sufficiente riconoscere alla rappresentanza militare un ruolo semplicemente consultivo, oggi occorre trovare le forme per consentire ad essa di svolgere un'attività più propriamente negoziale.

Il senatore Dipaola, infine (anch'egli favorevole al riconoscimento di un potere contrattuale al COCER) si dichiara concorde con il senatore Giacchè circa l'opportunità di raggiungere in sede politica una soluzione unitaria.

Al termine del dibattito, il presidente Giacometti, dopo aver ringraziato i partecipanti, manifesta la disponibilità della Commissione ad approfondire ulteriormente le indicazioni fornite in questa seduta dai membri del COCER e avverte che è sua intenzione convocare l'ufficio di presidenza per studiare le forme e i modi più opportuni per addivenire ad una soluzione delle problematiche emerse nel corso dell'audizione.

La seduta termina alle ore 13,30.

ISTRUZIONE (7^a)

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

49^a SedutaPresidenza del Presidente
BOMPIANI*Interviene il Ministro della pubblica istruzione Galloni.**La seduta inizia alle ore 11,30.***IN SEDE REFERENTE**

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (1322), approvato dalla Camera dei deputati
(Esame e rinvio)

Il presidente Bompiani avverte che il disegno di legge in titolo è iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea per la seduta pomeridiana di domani, essendo il relativo decreto-legge prossimo alla scadenza.

Illustra il provvedimento il senatore Manzini, ricordando come la conclusione della vicenda contrattuale del personale della scuola sia stata accompagnata da varie polemiche, incentrate su una presunta carenza riformatrice di questo accordo. Si trattava invece, a suo parere, di una critica per buona parte ingiustificata ed il disegno di legge in esame ne è una dimostrazione. Esso si compone di tre parti (finanziamento del contratto, misure di razionalizzazione e di risparmio, correzione della legge n. 246 del 1988 sul precariato), strettamente connesse tra loro e non solo sotto il profilo finanziario. L'inserimento di disposizioni

organizzative nel corpo del decreto-legge si spiega quindi per la loro stretta attinenza alla materia contrattuale, con le difficoltà che notoriamente incontrano i provvedimenti organizzativi del personale, nonché con la preoccupazione di rendere possibile la loro entrata in vigore in tempo utile in vista dell'anno scolastico 1989-1990.

Passando poi ad esaminare analiticamente il contenuto del provvedimento, il senatore Manzini si sofferma sullo sforzo finanziario complessivamente richiesto dall'accordo sindacale; l'onere previsto ammonta a lire 976 miliardi per il 1988, a 4.700 miliardi per il 1989 e a lire 5.605 miliardi per il 1990. Il relatore illustra altresì le modalità di copertura delle relative spese, modalità elencate specificatamente all'articolo 1, comma 2, del decreto. In parte la copertura finanziaria dell'accordo contrattuale è realizzata con sensibili risparmi ed economie di spesa, per un totale di 337 miliardi per il 1989 e di lire 913 miliardi per il 1990.

All'articolo 2 si prevedono misure di razionalizzazione della rete scolastica, con il ridimensionamento delle unità scolastiche in base a parametri prestabiliti, ritenuti ottimali. In particolare si dispone che, a partire dall'anno scolastico 1989-1990, le classi successive a quelle iniziali delle scuole medie statali vengano accorpate in modo da non costituire classi con più di 23 alunni. Il senatore Manzini, proseguendo nella propria esposizione, in relazione al comma 5 dello stesso articolo, secondo il quale il piano di razionalizzazione dovrà prevedere fusioni o soppressioni di unità scolastiche anche sulla base delle previste cessazioni dal servizio del «personale scolastico interessato», chiede poi al Ministro se in tale dizione venga compreso anche il personale amministrativo.

All'articolo 3 il provvedimento prevede il piano di riorganizzazione delle cattedre, ai fini della maggiore possibile utilizzazione dell'orario di servizio da parte dei docenti. In

particolare all'articolo 4 si dispone che la rideterminazione delle dotazioni organiche aggiuntive non possa comportare un incremento numerico dei relativi insegnanti. Merita plauso, poi, ad avviso del senatore Manzini, la norma di cui all'articolo 5, sull'individuazione di nuove attività di coordinatore dei servizi di biblioteca e di coordinatore di servizi di orientamento scolastico presso gli istituti di istruzione secondaria superiore, servizi a cui sarà adibito nei limiti del 20 per cento il personale soprannumerario. Ad un migliore impiego del personale è finalizzata anche la seconda parte dell'articolo 5, comma 1, di cui anzi sarebbe auspicabile l'estensione alle scuole superiori.

In merito poi alle supplenze del personale amministrativo, tecnico ed ausiliario (articolo 7), viene inaugurato un sistema più rigoroso, secondo cui si dà luogo alla nomina del supplente soltanto quando l'assenza sia di durata prevedibilmente superiore a 30 giorni. L'articolo 8 conclude il provvedimento prevedendo forme di mobilità intercompartimentale particolarmente significative ed infine l'articolo 8-bis è dedicato alle graduatorie nazionali per la nomina del personale precario, secondo una disposizione introdotta dalla Camera dei deputati.

Il senatore Manzini conclude la propria esposizione ribadendo la stretta connessione esistente tra le varie parti del disegno di legge, le quali tutte insieme segnano un apprezzabile progresso lungo una linea di riorganizzazione scolastica; raccomanda infine alla Commissione un esame favorevole del provvedimento.

Si apre il dibattito.

La senatrice Alberici, a nome del Gruppo comunista, dichiara in primo luogo inaccettabile il fatto che, ancora una volta, il Senato si veda costretto a dibattere temi di grande rilevanza in spazi temporali che rendono di fatto impossibile un serio approfondimento.

Per quanto riguarda il merito del provvedimento, la senatrice Alberici ricorda che la sua parte politica aveva a suo tempo sottolineato l'esigenza di reperire nella sede più adatta la copertura finanziaria per il contratto del comparto scuola, cui oggi si vuol far fronte con il provvedimento in esame. Inoltre non è certo con un decreto-legge che si possono

affrontare adeguatamente questioni delicate e complesse come il riordino e il miglioramento dell'organizzazione scolastica. Ad esempio, un «piano di razionalizzazione della rete scolastica» dovrebbe essere oggetto di un ampio e approfondito confronto parlamentare e non certo inserito fra gli articoli di un decreto-legge. L'articolo 7, poi – prosegue la senatrice Alberici – nel momento in cui introduce una normativa davvero drastica nei confronti del personale amministrativo della scuola, si pone per ciò stesso in contrasto con quel conferimento di autonomia alle singole scuole che il Governo afferma di volere. La riorganizzazione delle cattedre delineata nell'articolo 3 mette in gioco addirittura il complessivo assetto della scuola ed ha implicazioni dirette nei confronti degli stessi *curricula* e dei programmi, al punto da incidere pesantemente sulle organiche riforme dei programmi della scuola elementare e della scuola secondaria superiore. Aver legato queste disposizioni alla copertura finanziaria del contratto già concluso assume quindi il sapore di una sorta di ricatto.

Quanto poi all'articolo 8-bis – prosegue la senatrice Alberici – che è stato sì aggiunto dalla Camera dei deputati, ma con il consenso del Governo, si tratta di un clamoroso rovesciamento di una precisa disposizione elaborata dal Parlamento, al termine di un sofferto dibattito, poco più di due mesi fa. Episodi di questo genere non possono che diffondere sfiducia e discredito nei confronti delle istituzioni rappresentative. Dopo aver osservato che, se la situazione è quella delineata dal Ministro, sembra ormai vano procedere alla riforma dei sistemi di reclutamento dei docenti, la senatrice Alberici conclude facendo presente che l'articolo 8, a suo avviso, non potrà arrecare alcun risparmio finanziario, dal momento che mancano le norme che ne costituiscono il necessario presupposto.

Il senatore Strik Lievers si unisce alla protesta della senatrice Alberici per i tempi in cui il Senato è costretto ad operare. Osserva poi che dal testo stesso del provvedimento emerge chiaramente come gli articoli 4, 5, 8 e 8-bis non siano affatto necessari ai fini della copertura finanziaria del contratto del comparto scuola. Sarebbe quindi doveroso espungerli, per consentire al Parlamento di esamina-

re con il necessario approfondimento temi di tale rilievo per la vita della scuola. Appare infatti evidente - rileva l'oratore - che l'articolo 2, comma 4, nell'incidere sui criteri di formazione delle classi, tocca uno dei temi più delicati della scuola, che l'articolo 3 ha effetti nei confronti dei *curricula* e che l'articolo 5 (prevedendo la possibilità di assegnare i docenti in soprannumero ad attività di tutt'altra natura) ha anch'esso enorme rilevanza. Infine conclude osservando che l'articolo 8-bis, oltre a contraddire vistosamente una recentissima legge, paralizza il reclutamento dei docenti mediante il cosiddetto «doppio canale» per un quadriennio.

Il senatore Nocchi insiste sulla necessaria distinzione tra la parte del decreto-legge che inerisce al finanziamento del nuovo contratto del personale della scuola e le disposizioni aventi carattere organizzativo, la cui collocazione in un separato provvedimento sarebbe stato di gran lunga auspicabile. Le vivaci agitazioni sindacali che avevano accompagnato la vicenda contrattuale testè conclusa dovrebbero valere come monito per scoraggiare l'operazione che si va compiendo, dal momento che dal riaccendersi delle tensioni il mondo della scuola subirebbe danni ulteriori. Nel disegno di legge si avverte un ritorno ad un'impostazione centralizzatrice e burocratica, in netto contrasto, sostiene l'oratore, con il preannunciato disegno di autonomia scolastica. Il metodo stesso della contrattazione e la credibilità delle organizzazioni sindacali ricevono un duro colpo, considerato che i contenuti organizzativi del decreto attengono sicuramente all'ambito della trattativa. L'articolo 8-bis riaccende poi, a suo avviso, le fonti del precariato e favorisce il sorgere di un fenomeno di «nomadismo» degli insegnanti tra le varie aree del nostro Paese con il prevedibile risultato di maggiori oneri finanziari. Il senatore Nocchi conclude ribadendo il severo giudizio negativo della propria parte politica ed insieme la necessità di intervenire con una iniziativa legislativa specifica.

Il presidente Bompiani condivide il disagio che avvertono i colleghi nell'affrontare un disegno di legge impegnativo in prossimità della scadenza del relativo decreto; nel caso specifico tuttavia la difficoltà è stata determi-

nata dal sopraggiungere della sospensione estiva dei lavori parlamentari che ha costretto sia la Camera dei deputati, ed ora il Senato, ad un esame particolarmente sollecito.

Replica quindi agli intervenuti il senatore Manzini, osservando che ben raramente il legislatore è in grado di elaborare i propri interventi quando sussistono tutte le condizioni opportune; molto più spesso fattori di necessità o di urgenza inducono ad avviare il processo riformatore, anche in modo parziale. Tutte le forze politiche e sindacali hanno, in particolare, riconosciuto l'opportunità di realizzare economie interne al mondo scolastico da finalizzare al miglioramento delle condizioni retributive degli insegnanti. Dopo aver ribadito che l'utilizzazione degli insegnanti di educazione fisica e di educazione tecnica, secondo i criteri stabiliti dall'articolo 3, rientra tra gli accordi intervenuti in sede contrattuale, rileva come la diminuzione della popolazione scolastica avvenga in maniera omogenea nelle varie aree del Paese, ma tale fenomeno comporta una riduzione nel numero delle classi di alunni soltanto nei centri maggiori. Si rendono quindi necessarie forme di accorpamento, da realizzare in base ad un numero minimo prestabilito; la dimensione ottimale delle scuole non può riuscire troppo ridotta sia per motivi didattici che finanziari. Il senatore Manzini prosegue rivolgendo al Ministro un interrogativo a chiarimento dei meccanismi di formazione delle classi, tenuto conto che questi criteri non possono essere uniformi per tutto il territorio nazionale. Circa l'articolo 8-bis, disposizione sulla quale si appuntano le maggiori rimozioni da parte sindacale, l'oratore fa presente che gli inquadramenti a domanda del personale precario non sono programmabili, per cui in prossimità dell'avvio del nuovo anno scolastico è indispensabile procedere alla ricerca di un nuovo sistema, qualora si voglia scongiurare la formazione di una nuova leva di precariato. Conclude affermando che il disegno di legge di conversione del decreto n. 323 non reca alcun attacco all'autonomia scolastica, valore a cui egli tiene molto, dal momento che è proprio l'autonomia a presupporre l'individuazione di parametri e criteri generali.

Il ministro Galloni ricorda preliminarmente

che l'adozione del decreto-legge in esame si è resa necessaria a causa della ristrettezza dei tempi a disposizione dopo la conclusione della vertenza contrattuale, intervenuta il 26 luglio scorso; il relativo provvedimento urgente di finanziamento è stato portato al Consiglio dei Ministri del 5 agosto e quindi emanato in prossimità della sospensione estiva dei lavori parlamentari. Il Governo non aveva quindi altra scelta per far sì che gli insegnanti potessero conseguire gli aumenti in tempi ragionevoli; egli confida in proposito che tali aumenti possano essere contabilizzati nello stipendio del mese di ottobre.

Le economie realizzate con misure di riorganizzazione interna rappresentano una parte integrante del finanziamento del contratto e tali misure sono state accolte, forse non con entusiasmo, dalle organizzazioni sindacali. Qualora il Parlamento nella propria sovranità, aggiunge il Ministro, intenda dissentire dalle misure proposte deve responsabilmente indicare forme sostitutive di finanziamento. Il Ministro ricorda poi le pressioni vigorose a cui egli è stato sottoposto a seguito della conclusione della vertenza contrattuale, anche in ambito governativo, motivate dalla presunta assenza di contropartite riformatrici ai sostanziosi aumenti accordati; il sindacato non ha preso posizione in quelle settimane e, quello che più conta, non ha dissentito quando è stato emanato il decreto in discussione. Egli da parte sua con tale provvedimento ha puntualmente adempiuto agli accordi.

Il ministro Galloni concorda con la senatrice Alberici in merito alla dizione, forse eccessivamente enfatica, che reca la rubrica dell'articolo 2, meritevole forse di modifica se i tempi a disposizione lo consentissero. Replicando inoltre alle critiche in passato espresse da alcuni settori politici circa l'imprevidenza del Governo nel non prevedere un congruo finanziamento del contratto del personale della scuola, ribadisce che tale previsione era di difficile determinazione e che comunque lo stato di necessità avrebbe suggerito le necessarie misure di finanziamento, come in effetti è avvenuto.

Per quanto riguarda l'articolo 8-bis, poi, il Ministro avverte di essere stato vivamente preoccupato da quanto è avvenuto all'apertura dell'anno scolastico: infatti la possibilità, rico-

nosciuta agli insegnanti precari dalla recente legge n. 246 dello scorso luglio, di fare domanda di inquadramento in due diverse province ha sortito ben pochi effetti, con il risultato che al Nord - e anche in altre zone del Paese - molte migliaia di posti di insegnamento sono rimasti scoperti. Vi è così il rischio di dover nominare circa 10.000 nuovi supplenti, innescando ancora una volta un perverso meccanismo di formazione di nuovo precariato. Egli di conseguenza ha ritenuto opportuno creare un sistema - la graduatoria nazionale - tale da consentire l'impiego al Nord degli insegnanti meridionali. A tal fine, però, è necessario introdurre un incentivo perchè tali insegnanti accettino un oneroso trasferimento: si è quindi stabilito, all'ultimo comma dell'articolo 8-bis, di riservare ai trasferimenti tutti i posti di insegnamento che si renderanno liberi nel prossimo quadriennio. In una breve interruzione, la senatrice Alberici chiede al Ministro chiarimenti in ordine ai posti che dovrebbero rendersi liberi in tale quadriennio, per consentire agli insegnanti interessati il rientro nelle regioni di origine. Il Ministro risponde che si tratta dei posti che si libereranno in seguito al normale *turn over*, nonchè di quelli che potranno essere creati in attuazione delle previste riforme, come quella della scuola elementare.

Il Ministro prosegue la sua replica facendo presente che la introduzione di nuove figure professionali nella scuola risponde alla duplice finalità di offrire nuovi servizi davvero efficienti, ed offrire agli insegnanti occasioni di mobilità nell'ambito del mondo scolastico, senza necessariamente ricorrere al trasferimento verso altre Amministrazioni. A tale proposito, fa presente al senatore Strik Lievers che la necessità del consenso dell'insegnante a tale genere di spostamento è ovviamente implicita, e si dichiara pertanto disponibile ad accogliere un ordine del giorno in tal senso. Il Ministro esprime poi vivo timore di fronte all'ipotesi che il decreto-legge non sia convertito: eventuali problemi relativi alla sua applicazione potrebbero essere risolti mediante la presentazione di ordini del giorno, rispetto ai quali si dichiara pienamente disponibile.

Avviandosi alla conclusione, il Ministro fa presente che l'unica soluzione per consentire un ordinato funzionamento della scuola, senza

sprechi e formazione di precariato, consiste, a suo avviso, nell'effettuare il reclutamento dei docenti mediante concorsi provinciali, ma a tal fine è necessaria una legge. Ricorda poi di avere emanato una circolare per favorire l'utilizzo di insegnanti già in ruolo per coprire, con ore di insegnamento aggiuntive, classi scoperte: in questo modo, anche se non diminuisce la spesa, si evita la formazione del precariato e si migliora il funzionamento della scuola. Il Ministro conclude infine la sua replica dichiarandosi convinto che il metodo concorsuale per la copertura dei posti liberi sia in assoluto quello da preferire, e ricordando come il disegno di legge sulla mobilità fra diverse Amministrazioni sia già stato approvato dal Consiglio dei Ministri.

Il seguito dell'esame è quindi rinviato.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Bompiani avverte che la Commissione tornerà a riunirsi domani, mercoledì 5 ottobre, alle ore 9, con il medesimo ordine del giorno della seduta odierna, facendo presente che, qualora la seduta antimeridiana dell'Assemblea (prevista come eventuale dal calendario dei lavori) abbia luogo, la Commissione sospenderà la propria attività e la riprenderà una volta terminata la seduta dell'Assemblea stessa.

La seduta termina alle ore 13,40.

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

60ª Seduta

Presidenza del Presidente
BERNARDI

Interviene, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il professor Franco Cappuccini, Presidente del Consiglio Superiore Tecnico delle Poste, delle Telecomunicazioni e dell'automazione.

La seduta inizia alle ore 15,15.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il presidente Bernardi fa presente che il senatore Mariotti, nella giornata di ieri, ha richiesto alla Presidenza della Commissione l'attivazione della forma di pubblicità prevista dall'articolo 33, quarto comma del Regolamento.

Egli informa quindi di aver acquisito il preventivo assenso della Presidenza del Senato.

La Commissione conviene sull'adozione della predetta forma di pubblicità.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'emittenza radiotelevisiva e sulle connessioni con i settori dell'editoria e dell'informazione: audizione del professor Franco Cappuccini, Presidente del Consiglio Superiore Tecnico delle Poste, delle Telecomunicazioni e dell'automazione.

Il presidente Bernardi richiama l'attenzione della Commissione sul carattere eminentemente tecnico dell'audizione odierna che risulterà pertanto di enorme interesse per il

proseguo dei lavori. Dà quindi la parola al professor Cappuccini per un'esposizione introduttiva.

Il professor Cappuccini, nel ringraziare la Commissione per l'invito rivoltogli, fornisce in via preliminare alcune informazioni concernenti l'assegnazione delle frequenze che ha già avuto occasione di rendere note in altre audizioni e in particolare presso la Camera dei deputati. Nel sottolineare quindi la sostanziale coincidenza del Regolamento delle radiocomunicazioni elaborato in sede internazionale con il piano nazionale di ripartizione delle frequenze, egli ricorda che con il piano, oltre alla frequenza, si determinano per ogni impianto la posizione geografica, la potenza e il diagramma di irradiazione dell'antenna al fine di assicurare, attraverso le ripetizioni, la copertura dell'intero territorio o di una popolazione. Per queste ragioni è essenziale la definizione di criteri informativi da seguire per la predisposizione del piano (in particolare prefissando in sede politica gli ambiti geografici da coprire), criteri che devono essere necessariamente forniti al tecnico nell'ambito di adeguare norme legislative che rispettino la gestione internazionale delle frequenze e le procedure di revisione internazionalmente stabilite.

Il professor Cappuccini rileva quindi che nel piano di ripartizione delle frequenze del 1979 non sono considerate le onde lunghe, medie e corte, che rimangono gestite dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, precisando che i privati hanno in genere scarso interesse a trasmettere su di esse per motivi tecnici ed economici. Altre bande che potrebbero essere richieste, egli prosegue, sono costituite dalle onde centimetriche, attraverso le quali sarà possibile effettuare la radiodiffusione via satellite ed è attualmente possibile irradiare cinque programmi su tutta la rete nazionale, con la possibilità di incrementare il numero dei programmi, se si passerà ad utilizzare i satelliti di media potenza. Nel far

presente che l'utilizzazione di tale banda potrà collocarsi intorno alla metà degli anni novanta - a meno che non agisca come fattore di accelerazione l'introduzione della televisione ad alta definizione - egli afferma che l'onda centimetrica rimane comunque una banda poco appetibile in quanto attualmente scarsamente redditizia.

L'oratore fornisce quindi ulteriori informazioni riguardo ai cavi coassiali, capaci di permettere l'irradiazione di dieci programmi, ricordando che la loro diffusione è stata impedita sia dall'opposizione della concessionaria pubblica, sia dalla stessa legge n. 103 del 1975 che obbligava il titolare del cavo a trasmettere non più di un programma (rendendo pertanto economicamente non redditizio l'esercizio del servizio), probabilmente con l'intento di difendere ad oltranza il monopolio radiotelevisivo. Nel sottolineare che l'utilizzazione dei cavi coassiali potrebbe essere recuperata al fine di migliorare la qualità dei programmi, obiettivo attualmente più interessante della quantità, il professor Cappuccini fa presente, in risposta ad un quesito del senatore Fiori, che i cavi in fibra ottica sono già largamente usati e che anche in Italia l'Azienda di Stato per i servizi telefonici ha provveduto, in collaborazione con la Sip, a costruire alcune dorsali; tuttavia, le applicazioni domestiche non potranno essere sperimentate prima della metà degli anni novanta in quanto comportano costi molto elevati e rimangono comunque meno convenienti rispetto a quelle basate sull'utilizzazione dell'etere, come hanno dimostrato peraltro anche le vicende del cosiddetto programma «Lombardia cablata».

Passando quindi ad esaminare il problema della pianificazione, il professor Cappuccini sottolinea che la finalità di ottenere da ciascuna frequenza la massima estensione del servizio in termini di area o di popolazione servita, nel rispetto della qualità prefissata, può essere perseguita solo attraverso piani multinazionali e rispettando le indicazioni degli organi tecnici esistenti da lungo tempo, come ad esempio il Comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni, la cui attività è essenziale anche ai fini della definizione delle procedure stabilite nell'ambito delle conferenze internazionali. Dopo aver ricordato il procedimento

attraverso il quale si definisce la struttura ripetibile, il professor Cappuccini fa presente che sono gli impianti non coordinati con tale struttura a generare interferenze, disturbi delle trasmissioni e, nel caso di aumento della potenza dell'impianto, anche disturbi ad altri servizi, come ad esempio quello aeroportuale oppure, in caso di concentrazione degli impianti, addirittura pregiudizio della salute della popolazione.

Nel sottolineare che la pianificazione deve avere necessariamente le stesse regole per il settore pubblico e per quello privato, al fine di consentire la massima economia nell'uso delle frequenze, il professor Cappuccini osserva altresì che una suddivisione della risorsa tra emittenza pubblica e privata in assenza di una pianificazione integrata non è tecnicamente ammissibile in quanto comporta un inaccettabile spreco di frequenze.

Dopo aver fornito quindi alcune informazioni in merito alla capacità delle bande televisive, ricordando altresì che in Italia consentono la ricezione nei capoluoghi di provincia in media diciannove programmi, l'oratore fa presente che nella situazione attuale non è conveniente effettuare pianificazioni che prescindono dalla realtà e a tal fine occorrerà aggiornare e verificare i dati del censimento del 1985 attraverso un metodo di verifica per campionamento accompagnato da severe sanzioni per informazioni non veritiere. Il professor Cappuccini afferma quindi che, contrariamente a quanto taluni affermano, esistono da lungo tempo gli strumenti tecnici per il riassetto del sistema di radiodiffusione, i quali vengono forniti dal citato Comitato consultivo internazionale delle radiocomunicazioni, le cui indicazioni sono state peraltro recepite nel regolamento di applicazione della legge n. 103, e dalla Commissione elettrotecnica, alla quale fa riferimento nella propria attività anche l'analogo Comitato italiano.

Dopo aver ricordato che sono state istituite presso il Ministero delle poste due Commissioni con il compito di effettuare un lavoro istruttorio per il piano nazionale di assegnazione delle frequenze, nonché di aggiornare il censimento degli impianti di radio diffusione esistenti, il professor Cappuccini prospetta l'opportunità che a tali Commissioni siano

forniti quei necessari criteri informativi di tipo politico (in particolare definendo gli ambiti geografici per i quali prevedere la diffusione radiotelevisiva) in base ai quali possano svolgere il compito di ripianificare l'intero sistema nazionale.

Il presidente Bernardi dà quindi la parola ai senatori che intendono porre quesiti al professor Cappuccini.

Il senatore Fiori, illustrati i dati attualmente disponibili circa gli impianti della RAI e della Fininvest, nonché circa la copertura del servizio, chiede se ad avviso del professor Cappuccini, con il mantenimento delle tre reti da parte della Fininvest vi sia spazio sufficiente per il sorgere di altri *networks* nazionali.

Il professor Cappuccini, nel ricordare come la Corte costituzionale abbia sollecitato il legislatore a predeterminare parametri socio-economici attraverso i quali stabilire gli ambiti geografici, fa presente che non è possibile rispondere *a priori* alla domanda del senatore Fiori: si tratta infatti di svolgere un esercizio di pianificazione, prefissando talune variabili quali l'ambito geografico, il grado di copertura del territorio desiderato, nonché il grado di qualità dell'immagine che si intende ottenere. In risposta ad una precisazione del senatore Fiori, il professor Cappuccini dichiara quindi di non sapere attraverso quale procedimento si sia potuti giungere al dato delle 12 reti nazionali previsto dal disegno di legge governativo. Il professore fa altresì presente che, dopo esercizi teorici di pianificazione occorre poi, sulla base dei dati del censimento degli impianti, giungere ad una pianificazione realistica, che comunque non potrà non comportare costosi processi di razionalizzazione dell'esistente.

In risposta ad un successivo quesito del senatore Marniga, il professor Cappuccini fa presente che la pianificazione dovrà tener conto dei mezzi di collegamento tra le stazioni locali e che invece occorrerà evitare l'attuale fenomeno dei cosiddetti «trasporti fuori banda», che comportano un grave spreco di frequenze. Con particolare riguardo al settore della radiodiffusione, l'oratore afferma che vi è un numero eccessivo di impianti spesso gestiti tecnicamente con scarsa professionalità e che quindi più intensa e dolorosa sarà in questo ambito l'opera di razionalizzazione.

Il senatore Giustinelli, dopo aver ricordato il conflitto che si verifica tra i dati forniti dalla Fininvest e dall'ANTI per quel che concerne il numero delle reti nazionali che potrebbe consentire una copertura totale del territorio, rileva come il legislatore si trovi a definire un provvedimento senza aver acquisito i dati tecnici necessari, in base ai quali poter svolgere anche una razionale pianificazione. Dopo aver ricordato i dati secondo i quali il 95,8 per cento delle radio private diffonde i propri programmi su bande non autorizzate, chiede al professor Cappuccini se è possibile parlare di una revisione dell'esistente o se non occorra invece una ripianificazione che azzeri la situazione.

Il senatore Vella chiede attraverso quali strumenti o procedure si può potenziare l'azione di controllo pubblico sugli impianti a livello sia nazionale che internazionale.

Il professor Cappuccini afferma in primo luogo che i criteri di pianificazione che valgono per l'emittenza pubblica (obbligata a servire l'intero territorio nazionale a prescindere dalla popolazione delle diverse zone) possono non risultare validi per l'emittenza privata, interessata a diffondere i propri programmi su zone particolarmente popolate: in quest'ottica in talune aree vi può essere uno spazio per numerose emittenti private.

Dopo aver ulteriormente ribadito, in risposta ad un successivo quesito del senatore Giustinelli, che i dati necessari per una razionale pianificazione, oltre l'ambito geografico, sono costituiti dal grado di copertura territoriale desiderato e dal livello qualitativo dell'immagine che si vuole ottenere, fa presente che il nostro paese è tenuto a coordinarsi con i paesi confinanti nel momento in cui intende variare la pianificazione prefissata in conferenze internazionali, onde minimizzare le interferenze.

Per quel che concerne il controllo, rilevata l'impossibilità di un'azione capillare estesa a tutti gli impianti, dichiara che ad un controllo a campione si deve affiancare una crescita della preparazione culturale e professionale dei gestori di impianti, rilevando al riguardo come non sia possibile applicare i canoni di libertà propri del settore della carta stampata all'emittenza radiotelevisiva caratterizzata da risorse disponibili limitate.

In risposta ad un successivo quesito del senatore Bernardi, il professor Cappuccini fa presente che una seria regolamentazione del settore può fondarsi soltanto su una esatta conoscenza delle caratteristiche degli impianti di proprietà dell'emittenza privata, con un controllo a campione sulla veridicità dei dati, supportato dalla sanzione della chiusura degli impianti per un dato periodo; inoltre occorre, egli prosegue, svolgere alcuni esercizi di pianificazione prefissando in sede politica i criteri informativi più volte ribaditi.

Il senatore Golfari chiede se la previsione delle 12 reti nell'ambito nazionale costituisca un elemento sufficiente per una razionale pianificazione; domanda altresì se attraverso il satellite e la trasmissione via cavo si può prevedere un accrescimento delle risorse disponibili per l'emittenza radiotelevisiva.

Il professor Cappuccini, ribadito che per la pianificazione oltre al numero delle reti su scala nazionale occorre anche determinare il grado di copertura del territorio e il livello di qualità desiderato, dichiara che nel lungo periodo è possibile prevedere una crescita delle risorse, tenendo conto della diffusione dei cavi a fibra ottica e della disponibilità dei satelliti.

In risposta ad una successiva precisazione del senatore Fiori, relativa al costo inerente all'installazione dei cavi e al lancio dei satelliti, il professor Cappuccini fa presente che sono

comunque già in fase di realizzazione taluni programmi dei gestori di telecomunicazione per l'installazione su larga scala dei cavi in fibra ottica.

Il presidente Bernardi ringrazia il professor Cappuccini e dichiara conclusa l'audizione.

Il seguito dell'indagine è quindi rinviato.

SUI LAVORI DELLA COMMISSIONE.

Tenendo conto delle diverse richieste di audizione giunte alla Commissione, il presidente Bernardi propone che venga richiesta l'autorizzazione al Presidente del Senato per integrare l'elenco dei soggetti da audire con il Coordinamento Nazionale dei comitati radio-televisivi, il Sindacato Nazionale Scrittori, l'Associazione degli Autori cinematografici, il Sindacato nazionale degli autori drammatici, il Sindacato nazionale dei musicisti, il Comitato Unitario degli autori, l'Associazione degli autori e compositori italiani, l'ANART, l'Associazione Cinema Democratico, l'Unione Nazionale compositori librettisti autori, l'Associazione Sindacale scrittori di teatro, l'ANAV e la SIAE.

La Commissione concorda con la proposta del Presidente.

La seduta termina alle ore 17,35.

INDUSTRIA (10^a)

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

60^a Seduta (Antimeridiana)*Presidenza del Presidente*

CASSOLA

Intervengono i sottosegretari per l'industria, il commercio e l'artigianato Babbini e Sanese.

La seduta inizia alle ore 11.

SU ALCUNE QUESTIONI CONCERNENTI LA POLITICA ASSICURATIVA

Il senatore Galeotti lamenta l'ingiustificato ritardo del Governo nel nominare il Presidente dell'ISVAP: tale atteggiamento pregiudica il corretto svolgimento delle funzioni dell'ente che non può essere subordinato a incertezze o patteggiamenti di sorta. Al riguardo sollecita gli opportuni chiarimenti da parte del rappresentante del Governo.

Il senatore Galeotti, quindi, ricordato il fenomeno di ampio smobilizzo del patrimonio immobiliare da parte di talune società assicuratrici, ne illustra le conseguenze estremamente negative per la maggior parte degli inquilini e specialmente per quelli residenti nelle grandi aree urbane: tali operazioni, egli afferma, se risultano positive sotto il profilo finanziario per le società interessate, rischiano di produrre effetti devastanti per ampie categorie sociali, qualora il Governo non adotti tutte le misure necessarie.

Il presidente Cassola si associa a tali rilievi e preannuncia la sua intenzione di promuovere gli opportuni approfondimenti sulle politiche di smobilizzo di beni immobiliari da parte di società assicuratrici.

Il sottosegretario Babbini assicura che si farà interprete presso il Governo delle giuste

esigenze manifestate in ordine al rinnovo degli organi dell'ISVAP: avverte, peraltro, che la mancata nomina del Presidente non ha impedito il corretto svolgimento dei compiti affidati dalla legge al Consiglio di amministrazione, diversamente da quanto incautamente adombrato da talune fonti di informazioni.

Quanto alle vendite di parte del patrimonio immobiliare di imprese assicurative ricorda innanzitutto i limiti dei poteri di intervento del Governo in tale materia, che sono estremamente angusti: il Governo, tuttavia, ha intrapreso iniziative concrete nei confronti del gruppo pubblico INA-Assitalia, che hanno prodotto positivi risultati specie nelle grandi aree metropolitane. Non altrettanto è stato possibile nei confronti delle società private per le quali auspica che la politica di diversificazione degli investimenti, nella misura prevista dalla legge, si ispiri ad analoghi orientamenti al fine di evitare tensioni nel mercato abitativo.

IN SEDE REFERENTE

Galeotti ed altri: Istituzione e funzionamento del ruolo nazionale dei periti assicurativi per l'accertamento dei danni alle cose derivanti dalla circolazione, dal furto e dall'incendio dei veicoli a motore e natanti (822)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame interrotto nella seduta del 6 luglio.

Il relatore Amabile chiede un ulteriore, breve rinvio che gli consenta di mettere a punto un emendamento all'articolo 15.

Il sottosegretario Babbini presenta un emendamento, da lui preannunciato nella seduta del 6 luglio, inteso a potenziare le strutture della Direzione generale delle assicurazioni private e di interesse collettivo. Il Presidente avverte che il suddetto emendamento sarà immediatamente trasmesso, per il parere, alla 5^a Commissione permanente.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

IN SEDE REFERENTE

Cappelli ed altri: Tutela della ceramica artistica e tradizionale (808)

Bozzello Verole ed altri: Tutela della ceramica artistica (1041)

Consoli ed altri: Tutela della ceramica di qualità e della ceramica italiana (1147)

(Esame e rinvio. Richieste di trasferimento in sede deliberante)

Il senatore Cappelli riferisce congiuntamente sui tre disegni di legge in titolo. Egli ricorda come un disegno di legge in materia fosse stato approvato dalla Commissione industria del Senato sia nell'VIII che nella IX legislatura, senza peraltro divenire legge a causa dell'anticipato scioglimento delle Camere. Egli sottolinea l'attesa delle categorie economiche e degli enti locali per un provvedimento inteso ad assicurare una efficace tutela, nei confronti di una concorrenza straniera talvolta sleale, ad una produzione prestigiosa il cui giro di affari può essere valutato a circa 300 miliardi.

Tra le forze sociali, egli informa, si è delineato un largo consenso intorno alle proposte contenute nei disegni di legge a suo tempo approvati dal Senato, fondate su un sistema istituzionale che prevede un intervento attivo degli organi dello Stato, degli enti locali e degli stessi produttori.

Egli precisa quindi che solo il disegno di legge n. 1041 riproduce esattamente il testo della precedente legislatura; il disegno di legge n. 808 se ne discosta invece, su alcune questioni di dettaglio, recependo alcune indicazioni delle forze politiche e sociali più interessate, in quanto consente una delimitazione meno restrittiva delle zone di produzione tutelate, assicura un ruolo più incisivo ai produttori ed alle regioni, richiama l'esigenza del rispetto delle norme sanitarie relative alla ceramica d'uso.

Il disegno di legge n. 1147, precisa infine il relatore, si discosta dagli altri perchè accanto alla ceramica «di qualità» intende assicurare una specifica tutela, che si svolge peraltro in forme distinte e con un diverso marchio, a tutta la produzione ceramica nazionale.

Il relatore conclude osservando che la tutela delle produzioni più prestigiose non potrà non

avere un positivo effetto riflesso, nel senso di migliorare l'immagine dell'intera produzione nazionale. Rilevata l'esistenza di una base comune ai tre disegni di legge, egli propone di richiederne il trasferimento in sede deliberante.

Il presidente Cassola si associa a questa richiesta, su cui conviene la Commissione; il sottosegretario Sanese, nel pronunciarsi a favore del trasferimento in sede, sottolinea l'interesse del Governo ad una rapida approvazione del provvedimento. Il Presidente propone quindi di affidare ad un comitato ristretto la redazione di un testo unificato; la Commissione consente ed il senatore Cappelli viene incaricato di presiedere il suddetto comitato.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 12.

61ª Seduta (Pomeridiana)

Presidenza del Presidente
CASSOLA

Intervengono il ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato Battaglia e il sottosegretario di Stato per lo stesso Dicastero Ravaglia.

La seduta inizia alle ore 15.

IN SEDE REFERENTE

Rossi ed altri. - Norme per la tutela del mercato (1012) (Fatto proprio dal Gruppo parlamentare della Sinistra indipendente ai sensi dell'articolo 79, primo comma, del Regolamento, nella seduta antimeridiana del 18 maggio 1988)

Norme per la tutela della concorrenza e del mercato (1240)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Riprende l'esame sospeso nella seduta del 28 settembre.

Il senatore Carli svolge alcune considerazioni, con riferimento soprattutto al testo propo-

sto dal Governo. In primo luogo, egli si chiede se sia opportuno affidare alla stessa autorità cui compete la vigilanza sul rispetto della normativa *antitrust* il compito di concedere le eventuali deroghe. Questa soluzione viene ipotizzata negli articoli 4 e 20 del disegno di legge n. 1240: essa può essere giustificata nel caso del credito e delle assicurazioni, di cui all'articolo 20, dal momento che in questi casi l'autorità competente è la stessa cui spetta la tutela di altri e più generali interessi emergenti nel settore. Nel caso degli altri settori, di cui all'articolo 4, vi sono invece motivi di perplessità.

Il senatore Carli si dichiara poi poco convinto in ordine all'articolo 26 del disegno di legge n. 1240, relativo all'ingresso di imprese straniere. Egli osserva come negli ordinamenti stranieri non esistano norme esplicitamente discriminatorie; certi processi di concentrazione possono semmai essere ostacolati in virtù di altre norme. Nella Germania federale, ad esempio, le banche usano abitualmente l'ampia libertà di cui godono, in ordine all'acquisto di partecipazioni azionarie, per contrastare tentativi di scalata in imprese industriali; si può anzi affermare che in quel Paese le imprese industriali, bancarie e assicurative intrattengono una serie di rapporti reciproci tali da configurare il sistema finanziario come una cittadella difficilmente espugnabile. Il senatore Carli critica poi la formulazione dell'articolo 26, che fa riferimento a «ragioni essenziali di economia nazionale», che gli appare insolita e mal compatibile con la logica dello stato di diritto.

Circa il problema della «doppia barriera», il senatore Carli dichiara di apprezzare le motivazioni politiche che sono a fondamento dell'articolo 1 del disegno di legge del Governo. Egli confessa di non avere la competenza necessaria per valutare le obiezioni di indole strettamente giuridica formulate dal senatore Rossi: ma ritiene prioritaria l'esigenza di consolidare le istituzioni comunitarie, in linea con la politica di apertura dei mercati internazionali costantemente perseguita dal Governo italiano.

Il senatore Carli conclude soffermandosi sulla questione della composizione dell'autorità incaricata di applicare la normativa *anti-*

trust. Egli ricorda, a questo proposito, il dibattito che accompagnò l'istituzione della CONSOB e i timori di Ugo La Malfa in ordine all'ipotesi di una generalizzazione delle nomine politiche.

Il senatore Gianotti ricorda in primo luogo che, nel dibattito italiano sulla legislazione *antitrust*, il ruolo centrale spetta al problema delle concentrazioni conglomerali, mentre le concentrazioni verticali che pure si sono verificate (come quella fra Fiat e Alfa Romeo) non hanno dato luogo a particolari polemiche. Particolari apprensioni ha suscitato il problema dei rapporti tra imprese industriali ed editoriali. Egli rileva inoltre come recenti vicende (concernenti l'acquisto di una impresa germanica da parte del gruppo De Benedetti, l'ingresso in Francia della Assicurazioni Generali, nonché l'acquisto della Buitoni da parte della Nestlé) confermino che l'assenza di una legislazione italiana sulle concentrazioni pone le imprese italiane in una condizione di inferiorità rispetto alle concorrenti straniere.

Egli conferma il principio del primato del diritto comunitario ma dichiara di condividere i timori del senatore Rossi circa l'articolo 1 del disegno di legge del Governo. Anch'egli ritiene che esso consenta, in alcuni casi, di eludere i vincoli stabiliti dalla legge.

Il senatore Gianotti osserva quindi che una normativa sulla concorrenza non intende tutelare soltanto i consumatori ma anche le minori imprese; segnala le distorsioni del sistema della concorrenza che possono conseguire, ad esempio, alla concentrazione del controllo sulla informazione e su grandi reti di distribuzione.

Per quanto riguarda la delimitazione dell'ambito della legislazione *antitrust*, egli sottolinea il pericolo del varo di normative contraddittorie in settori affini e la necessità di coordinare la vigilanza sulle concentrazioni industriali con quella sui rapporti tra imprese industriali, bancarie e assicurative.

Il senatore Gianotti osserva poi che la relazione introduttiva al disegno di legge del Governo appare polemica nei confronti dell'impresa pubblica, e al tempo stesso sembra promettere un ampio dibattito sul ruolo di quest'ultima, che viceversa non sembra rientrare nella linea del Governo. L'articolato, in

ogni caso, non sembra discostarsi molto, su questo punto, da quello del disegno di legge n. 1012.

Per quanto riguarda la composizione dell'organo vigilante, il senatore Gianotti dichiara di condividere con il senatore Rossi l'esigenza di una determinazione di vincoli precisi, atti a circoscrivere il potere discrezionale dell'autorità stessa: ma si dichiara favorevole all'ipotesi di una autorità indipendente dal Governo, così come prospettata dal disegno di legge n. 1240. Egli conclude esprimendo la convinzione che sia possibile una costruttiva e rapida conclusione dei lavori sulla legislazione *antitrust*, contrariamente a quanto si è letto in alcune recenti dichiarazioni.

Il senatore Mancia, ricordati i precedenti parlamentari in tema di tutela della concorrenza, auspica la convergenza dei Gruppi su alcuni dei punti più qualificanti i disegni di legge in esame: in particolare egli ritiene che il testo del Governo offra utili elementi di riferimento in tema di alta autorità e di «doppia barriera» e che la Commissione potrebbe accoglierli anche con eventuali aggiustamenti. Lo scenario prospettato dalla scadenza comunitaria del 1992 impone la rapida adozione di precise scelte che valgono a fugare anche le preoccupazioni di natura protezionistica da parte degli Stati Uniti d'America. Nel condividere infine la relazione del presidente Cassola, egli riafferma la convinzione che essa possa ispirare lo sforzo della Commissione teso a unificare e sviluppare gli elementi positivi presenti in entrambi i testi.

Il senatore Amabile sottolinea l'esigenza di evitare eccessive concentrazioni di potere economico e di tutelare i consumatori, specie in settori particolari come il credito e le assicurazioni; consente con il relatore nell'individuare i fattori suscettibili di ampie convergenze nei disegni di legge in titolo. Afferma altresì l'inderogabile necessità di introdurre una disciplina che consenta il controllo della acquisizioni o comunque delle concentrazioni, analogamente a quanto si verifica in altri paesi comunitari, come la Francia, la Germania federale o l'Inghilterra, nei confronti dei quali lamenta la persistente inferiorità delle strutture finanziarie a supporto delle imprese italiane. Il senatore Amabile si dichiara infine

favorevole a modificare l'articolo 26 del disegno di legge n. 1240 e a introdurre ogni misura idonea a rafforzare gli operatori nazionali senza fare ricorso a chiusure autarchiche, limitative della libera concorrenza.

Il relatore Cassola, sottolinea la complessità tecnica e politica di molte questioni sollevate nel corso del dibattito; auspica che in sede di Comitato ristretto si sviluppino ulteriormente il confronto tra i Gruppi in modo da consentire, in tempi ragionevoli, una più precisa determinazione delle rispettive posizioni al rigaudo.

Il ministro Battaglia, in sede di replica, dichiara innanzitutto di non condividere l'interpretazione del senatore Rossi circa la diversa *ratio* ispiratrice dei due testi in esame: infatti i due livelli di intervento previsti dal disegno di legge n. 1012 (autorità vigilata dal Governo e Comitato interministeriale) rischiano di assoggettare la tutela del mercato ad arbitri enormi, atteso che l'ampio spettro delle valutazioni tecniche ed economiche sarà di fatto soggetto a pressioni di ordine politico, con la conseguenza ulteriore che i soggetti economicamente più forti avranno maggiori possibilità di azione, mentre quelli più deboli saranno sottoposti a un regime più restrittivo.

Il disegno di legge del Governo, invece, ha come obiettivo la trasparenza e l'efficienza del mercato che, attraverso la libera concorrenza, si rilevano funzionali alla tutela del consumatore: l'istituzione di una autorità, di carattere esclusivamente tecnico-economico, consente la possibilità di ricorrere all'autorità giudiziaria per tutelare i diritti eventualmente lesi da quelle valutazioni. Non condivide, inoltre, la tesi del senatore Rossi circa la necessità che l'autorità abbia, in mancanza di una separazione tra livello tecnico e livello politico, una precisa valenza politica, poichè, una volta che il Parlamento abbia assunto le decisioni che a esso competono, all'organo di vigilanza è demandata solo una verifica tecnico-economica. A questo criterio fondamentale si ispira la struttura del testo governativo. Ribadisce inoltre la corretta impostazione dell'articolo 20 del medesimo testo e delle condizioni che rendono effettiva la concorrenza, l'efficienza complessiva del mercato e il benessere dei consumatori, in un'ottica di lungo periodo.

Circa la relazione tra legislazione nazionale

e legislazione comunitaria egli giudica ingiustificata e controproducente una normativa che possa dare luogo a un duplice regime normativo per la medesima fattispecie, tanto più che non è posta in dubbio da alcuno la prevalenza della normativa comunitaria rispetto a quella dell'ordinamento interno.

Il ministro Battaglia non ritiene necessaria una disciplina delle conglomerate: ritiene invece opportuno identificare quei settori, come l'informazione o il sistema bancario, in cui il problema è più acuto, e continuare a disciplinarli con normative speciali, anziché inserire norme settoriali in progetti di legge aventi carattere generale, come quelli all'esame della Commissione.

In materia di concentrazioni, egli conferma che il testo del Governo meglio risponde a criteri non punitivi, come indicato anche dal relatore Cassola: si tratta infatti di impedire gli abusi derivanti da posizioni dominanti e concentrazioni che finiscano per alterare la libertà di concorrenza sul mercato. Ribadisce inoltre la fondatezza della soglia del 40 per cento recata dal disegno di legge n. 1240, ancorché si dichiari disponibile a eventuali aggiustamenti. In tale contesto va anche considerata la

possibilità che l'autorità possa vietare una operazione di concentrazione nel corso dell'istruttoria e prendere in esame il caso di accertamenti parziali, che in ogni caso non dovrebbero penalizzare l'impresa interessata a causa della sospensione dell'attività.

In ordine all'articolo 26, il Ministro ricorda che esso è frutto di un complesso dibattito in seno al Consiglio dei Ministri.

Egli conclude affermando che la legge *antitrust* deve essere varata in tempi brevi, senza necessariamente aspettare l'approvazione del Regolamento comunitario. L'articolo 1 possiede, in questo senso, la necessaria elasticità. La legge, egli conclude, rappresenta un momento importante dell'iniziativa politica del Governo, sicché è lecito confidare che su questo tema si realizzi il necessario consenso.

Il presidente Cassola ricorda che la Commissione ha comunque espresso i suoi orientamenti in un documento, che non può non costituire il punto di riferimento del dibattito.

Egli propone quindi la costituzione di un Comitato ristretto. La Commissione concorda.

Il seguito dell'esame viene quindi rinviato.

La seduta termina alle ore 16,30.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
PER IL CONTROLLO SUGLI INTERVENTI
NEL MEZZOGIORNO**

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

32ª Seduta

Presidenza del Presidente
BARCA

La seduta inizia alle ore 15,40.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Ricorda che la legge n. 64 del 1º marzo 1986 stabilisce all'articolo 2 comma 3 che le Amministrazioni centrali dello Stato, anche ad ordinamento autonomo, le regioni meridionali e gli Enti pubblici economici comunicano semestralmente al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e al Ministro del bilancio e della programmazione economica lo stato di attuazione degli interventi di rispettiva competenza e le richieste di stanziamenti da prevedere nella legge finanziaria e nel bilancio pluriennale dello Stato.

Si tratta di un adempimento di indubbia rilevanza che consente da una parte una lettura più ravvicinata della legge finanziaria e dall'altra consente alla Commissione bicamerale, cui compete essenzialmente una funzione di controllo e di indirizzo rivolta (giòva ricordarlo) alla programmazione e all'attuazione degli interventi ordinari e straordinari dello Stato, di far valere questa sua competenza già nella fase di impostazione della manovra di bilancio.

Rimane ovviamente salva la potestà di esprimere in un secondo momento e in diversa sede le osservazioni che alla Commissione competono in ordine alla coerenza dei provvedimenti di legge all'obiettivo dello sviluppo delle regioni meridionali. In questo

senso ricorda di avere chiesto al Presidente della Camera dei deputati, in base all'articolo 4 del testo unico n. 218 del 6 marzo 1978 ed in armonia alla prassi parlamentare, la assegnazione formale dei provvedimenti di legge finanziaria, delle eventuali leggi collegate e dei documenti di bilancio.

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Comunicazioni del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, onorevole Remo Gaspari, in ordine agli adempimenti di cui all'articolo 2, comma 3, della legge 1º marzo 1986, n. 64

Il ministro Gaspari in apertura del suo intervento fa presente di aver conosciuto soltanto in mattinata l'esatto ordine del giorno cui è dedicata la seduta odierna. Pertanto le sue dichiarazioni saranno probabilmente diverse da quelle che ci si potrebbe attendere stando ad una rigorosissima definizione della materia oggetto della discussione.

Sostiene che il 1989 vedrà l'entrata a regime del «nuovo» intervento straordinario disciplinato dalla legge n. 64/86; infatti molti degli ostacoli che tale normativa ha incontrato fin dal momento della sua approvazione sono avviati a soluzione.

Dal punto di vista contabile il superamento della situazione di impasse che ha finora caratterizzato l'intervento straordinario si tradurrà in un significativo recupero della capacità di spesa giunta a livelli minimi nell'anno 1987 per effetto della soppressione della Cassa per il Mezzogiorno e della conseguente paralisi delle attività programmatiche ed attuative.

Le principali cause che fanno prevedere un significativo incremento dei flussi di spesa sono essenzialmente riconducibili alle seguenti:

a) l'avvio pressochè contestuale dei lavori concernenti le opere, già approvate dal CIPE, del 1º e del 2º piano annuale, nonchè la

realistica previsione di avviare, l'anno prossimo, anche i cantieri relativi agli interventi del 3° piano annuale;

b) le prime erogazioni dei fondi relativi ai Programmi regionali di sviluppo, il cui ammontare peraltro è assai consistente, secondo procedure peraltro assai snelle;

c) l'attuazione dei contratti di programma già definiti con i grandi gruppi industriali, nonchè la definizione di altri accordi e contratti di programma che sono in avanzata fase istruttoria;

d) l'avvio, con il 2° piano annuale di attuazione, delle azioni organiche n. 7, 8 e 9 a sostegno delle attività agricole e zootecniche;

e) l'adozione da parte del CIPE di procedure più snelle per il finanziamento dei progetti del 2° piano annuale e successivi si tradurrà in una accelerazione delle opere; infatti tali procedure prevedono il trasferimento diretto alle Regioni delle risorse per la realizzazione dei progetti di importo inferiore a lire 5 miliardi;

f) l'adozione delle procedure FIO, anch'esse più snelle di quelle proprie dell'intervento straordinario, per alcuni progetti del 2° piano annuale dichiarati dal CIPE «immediatamente eseguibili» ai sensi dell'articolo 17, 34° capoverso, legge finanziaria 1988;

g) l'accelerazione delle spese relative ai completamenti della ex Cassa del Mezzogiorno.

In termini quantitativi le previsioni di spesa per l'intervento straordinario, nel suo complesso, relativamente all'anno 1989, sono di circa 25.000 miliardi, ove si tenga conto anche delle particolari misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno. Questa cifra è largamente sufficiente a coprire il fabbisogno di cassa all'Agenzia per l'anno 1989, anche nella prospettiva, di recente annunciata, di una vigorosa ripresa dei pagamenti dopo la stasi degli ultimi anni. Essa comunque riflette un intervento di rimodulazione che merita di essere segnalato e dettagliatamente illustrato per quanto riguarda il settore degli stanziamenti relativi all'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

Per tale settore gli stanziamenti iscritti nel bilancio 1989 a legislazione vigente sono dell'ordine di 18.640 miliardi, ivi comprese le

nuove autorizzazioni di spesa recate dalla legge di riforma organica (legge n. 64 del 1986).

Le indicate disponibilità risultano ancora una volta notevolmente esuberanti rispetto alle effettive possibilità operative degli organismi di gestione dell'intervento; una prima quantificazione porta in particolare a ritenere che i suddetti stanziamenti a legislazione vigente possano ridursi per un importo complessivo dell'ordine di 12.000 miliardi.

Va subito posto in evidenza che la cospicua rimodulazione ipotizzata comporta l'assegnazione da parte del bilancio statale all'Agenzia per lo sviluppo del Mezzogiorno di somme dell'ordine di 6.600 miliardi. Dette somme, che confluiranno sull'apposito conto corrente dell'Agenzia aperto presso la Tesoreria centrale, vanno ad aggiungersi alle rilevanti disponibilità esistenti sul conto stesso (miliardi 12.451 al 31 luglio 1988), stimate a fine anno 1988 in circa 13.000 miliardi.

Le risorse a disposizione dell'Agenzia per il prossimo anno 1989 ammonterebbero pertanto a complessivi 19.600 miliardi (che si elevano a circa 25.000 miliardi ove si tenga conto anche delle particolari misure di fiscalizzazione degli oneri sociali per il Mezzogiorno).

Si apre il dibattito sulle comunicazioni del ministro.

Il senatore Vignola sostiene che le dichiarazioni del ministro continuano a ripetere la falsariga di sempre: la rimodulazione è dovuta alla insufficiente capacità di spesa degli organismi preposti alla gestione dell'intervento.

Osserva tuttavia che il ministro, anche in base alle innovazioni che rappresentano caratteristiche essenziali della nuova disciplina organica, dovrebbe rappresentare non il settore delimitato dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, bensì il complesso più vasto degli interventi che si collocano in questa dimensione. Produce numerosi esempi, ricavati dalla stesura della legge finanziaria 1989, che dimostrano come i tagli e le rimodulazioni di spesa tendono a colpire tutto il ventaglio degli interventi ordinari e speciali per il Mezzogiorno.

A questo punto egli intende chiedere al ministro di promuovere un'indagine seria

circa l'incidenza generale della legge finanziaria sul Mezzogiorno.

Si sofferma infine sul decreto del ministro del tesoro 15 giugno 1988 recante individuazione dei capitoli di spesa di investimento del bilancio dello Stato e delle aziende autonome per i quali si stabilisce la quota di riserva da destinare agli interventi nei territori meridionali. A parte altre considerazioni che si potrebbero svolgere intorno al merito del decreto chiede di conoscere se almeno si riesce a spendere una parte delle cifre teoricamente riservate a questo genere di interventi.

Il deputato Geremicca sostiene che la rimodulazione della spesa Mezzogiorno rischia di limitare gravemente i programmi per il Sud, specie alla luce di quanto disposto dal comma 3 dell'articolo 1 della Finanziaria, in netto contrasto con le disposizioni della legge n. 468.

In ogni caso il Gruppo comunista non limita la propria critica al Governo per la riduzione degli stanziamenti destinati al Mezzogiorno e all'ampliamento della base produttiva del Paese.

Il Gruppo comunista chiede conto al Governo:

a) della mancata riforma della pubblica amministrazione, che sta alla base della insufficiente capacità di spesa e del fenomeno dei residui passivi (il problema non riguarda solo il Mezzogiorno. In tutto il Paese negli ultimi 5-6 anni è stata utilizzata meno della metà degli investimenti produttivi previsti nel Bilancio dello Stato);

b) del mancato rispetto della legge per quanto concerne la spesa ordinaria nel Mezzogiorno e il modo stesso di formazione della legge Finanziaria e del Bilancio.

Nel parere sull'aggiornamento del Programma triennale espresso da questa Commissione il 28 luglio scorso la maggioranza non volle che si giudicasse inficiata la legittimità della legge Finanziaria e dei bilanci annuale e pluriennale dello Stato «se la formazione di questi fondamentali documenti non fosse avvenuta nel pieno adempimento dell'articolo 2 della legge n. 561 dell'83 e dell'articolo 2 della legge n. 64 del 1986». Evidentemente la maggioranza prevedeva che anche quest'anno il

Governo sarebbe stato inadempiente, specie per quanto riguarda le disposizioni dell'articolo 2, commi 3 e 4, della legge n. 64, nonché le disposizioni dell'articolo 107, primo comma, del testo unico del 1978 n. 218, nonché l'articolo 17, comma 6, della legge n. 64.

Ancora una volta le cose sono andate assai diversamente. Su 800 capitoli relativi alle spese in conto capitale che compongono il Bilancio dello Stato, solo 88 (intorno al 10 per cento) prevedono la quota di riserva per il Mezzogiorno, mai pari al 40 per cento.

Globalmente l'incidenza della riserva sul complesso delle spese per investimenti è del 6 per cento.

Per giustificare questo stato di cose il Ministero del tesoro ribalta lo spirito e la lettera della legge, e sostiene che l'intervento ordinario - attraverso le quote di riserva - è integrativo di quello straordinario e speciale, anziché il contrario.

Il mancato rispetto della riserva è particolarmente grave in alcuni comparti. Penso alle Partecipazioni statali, impegnate a riservare per il Sud il 60 per cento (non il 40 per cento, il 60 per cento) dei nuovi investimenti, che in realtà non ha impegnato mai più del 30 per cento in queste regioni, sottraendo così al Mezzogiorno 4 mila miliardi dovuti.

Il punto D del «parere» della Bicamerale del 28 luglio scorso impegna il Governo «a condizionare l'erogazione dei fondi di dotazione alle Partecipazioni statali e agli enti pubblici economici al rispetto della normativa che li vincola a concentrare programmi e investimenti nel Mezzogiorno».

Cosa farà in proposito il Governo?

Vi è infine il rapporto politiche generali-sviluppo Mezzogiorno. Le politiche generali che traspaiono dalla «Finanziaria» - a cominciare dalle misure fiscali - non sono in grado di assicurare il superamento dello squilibrio Nord-Sud.

Il deputato Pumilia, intervenendo ai lavori della Commissione a norma dell'articolo 31 del Regolamento del Senato ringrazia innanzitutto il presidente Barca per aver dato la possibilità ai membri della Commissione bicamerale per le partecipazioni statali di intervenire all'odierna seduta.

Preannunzia che nel suo intervento si limite-

rà a trattare alcuni aspetti attinenti al ruolo svolto dalle partecipazioni statali nelle regioni del Mezzogiorno.

Deve purtroppo rilevare che negli ultimi anni non si è assistito ad alcun apprezzabile cambiamento nell'impostazione dei programmi triennali degli enti: anzi, riguardo al triennio 1988-1990, si constata una diminuzione complessiva della quota di investimenti destinata al Mezzogiorno, che ora si attesta nell'ordine del 32-33 per cento del totale; in particolare, per l'IRI - maggiore fra gli enti a partecipazione statale - si registra addirittura una quota di circa il 31 per cento.

Tali preoccupanti dati portano a concludere che si è ben lontani dalle percentuali previste dalla legge, che sono del 60 per cento riguardo al complesso degli investimenti e dell'80 per cento riguardo ai nuovi investimenti: è questo lo scenario che la Commissione bicamerale per le partecipazioni statali ha avuto di fronte di recente in occasione della formulazione dei pareri sui programmi degli enti, affermando - anche sulla base delle esperienze accumulate nelle scorse legislature - che sarebbe auspicabile e realistico giungere ad attuare investimenti nettamente superiori a quelli attualmente praticati.

Ricorda pure che la stessa Commissione inoltrò circa due anni fa una specifica richiesta al Ministro delle partecipazioni statali di predisporre un programma aggiuntivo di investimenti senza gravare sul bilancio dei singoli enti: ciò - e se ne duole - non è avvenuto.

Premesso che - paradossalmente - le regioni settentrionali sono beneficiate percentualmente più di quelle meridionali delle attività delle partecipazioni statali, chiede al ministro Gaspari se ritenga validi i programmi degli enti e se li ritenga meritevoli di essere finanziati.

Si assiste negli ultimi tempi ad una crescita tumultuosa del settore delle infrastrutture, ed in ciò emerge l'azione dell'Italstat del gruppo IRI; nutre la preoccupazione che tale crescita possa avvenire a scapito dell'attività delle imprese e delle autonomie locali. Anche se difficile, ritiene debba essere perseguito lo scopo di coniugare efficienza e rispetto delle singole realtà.

Il deputato Biagio Marzo rivolge il suo ringraziamento, e quello della Commissione

da lui presieduta, al presidente Barca ed al ministro Gaspari per averli invitati alla seduta odierna, in un momento difficile e delicato per lo sviluppo del Mezzogiorno, in cui si registra un sempre maggiore divario nei confronti delle altre regioni del paese.

Non può non rilevare che, fin dall'inizio della presente legislatura, la Commissione per le partecipazioni statali ha posto in essere ogni sforzo per conferire ad esse piena centralità nei programmi di sviluppo del Mezzogiorno. Auspica che la feconda collaborazione finora attuata tra i due organi bicamerali abbia un seguito e, a tal fine, una messa a punto dell'intervento pubblico nelle regioni meridionali potrebbe scaturire da un confronto fra i ministri Gaspari e Fracanzani.

Rileva che il gruppo IRI, con le società Italstat e STET, ed il gruppo ENI, con la società Snam, stanno svolgendo un'azione crescente e frenetica nelle regioni del Mezzogiorno, ma da essa purtroppo non discende una crescita dei livelli occupazionali: sarebbe invece opportuno privilegiare lo sviluppo del settore manifatturiero, offrendo possibilità concrete alle piccole e medie industrie sia a partecipazione statale che private.

Si sofferma poi sugli adempimenti previsti dalla legge n. 64 del 1986 a carico degli enti: essi, infatti, devono comunicare semestralmente ai ministri per il Mezzogiorno e del bilancio lo stato di attuazione degli interventi di rispettiva competenza e le richieste di stanziamenti da prevedere nella legge finanziaria e nel bilancio pluriennale dello Stato. Non gli risulta che tali adempimenti siano stati finora attuati: chiede quindi al ministro Gaspari quali azioni intenda promuovere per sollecitare il sistema delle partecipazioni statali al rispetto di quanto previsto dalla legge n. 64.

Il senatore Pezzullo preannunzia che nel suo breve intervento esprimerà alcune preoccupazioni più dal punto di vista dell'imprenditore meridionale che da quello del militante politico.

Rileva anzitutto - e ciò lo preoccupa - che presso l'Agenzia per il sud esiste un numero di pratiche arretrate molto alto, addirittura più di 4 mila.

Il ministro Gaspari precisa che tale situazione discende dalla pressochè completa politi-

cizzazione delle strutture dell'Agenzia, che ha determinato una procedura di esame delle richieste del tutto paralizzante.

Il senatore Pezzullo, preso atto delle precisazioni del ministro, esprime l'avviso però che la colpa maggiore deve essere attribuita all'inefficienza della burocrazia. A riprova di ciò, sottolinea che, a distanza di otto anni dal terremoto del 1980, sono ancora in via di definizione numerose pratiche per avviare impianti industriali, e che spesso le iniziative portate avanti dagli imprenditori non possono decollare poichè il prodotto che si dovrebbe ottenere è tecnologicamente superato.

Deve purtroppo affermare che l'imprenditoria meridionale ormai in pratica ignora i benefici previsti dalla legge n. 64 proprio perchè è estremamente farraginoso il meccanismo per accedere ai finanziamenti in essa previsti. Concludendo, invita quindi il ministro Gaspari ad affrontare il problema in tempi il più possibile brevi, essendo esso assolutamente prioritario rispetto ad altri.

Il deputato Soddu sostiene che per quanto riguarda il problema della rimodulazione delle spese le dichiarazioni del ministro non possono dare adito a rilievi anche perchè la impostazione della legge finanziaria 1989 è congegnata in modo tale da consentire un recupero graduale dei fondi non spesi negli anni immediatamente successivi.

Ricorda che la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno ha licenziato una relazione nella quale in sostanza si afferma che il risanamento della finanza pubblica costituisce un passaggio utile, oltre che necessario, a condizione che la politica di bilancio riacquisti spazio ed elasticità di manovra. In questo quadro, fatte salve le esigenze proprie dell'intervento straordinario dello Stato, la politica ordinaria dello Stato dovrà assumere il Mezzogiorno come fulcro e punto di riferimento per gli interventi generali.

Si chiede dunque se, dal momento che la legge n. 64 prevede un certo ruolo del MISME in ordine alla legge finanziaria, l'intero arco delle questioni che si pongono con riferimento alle decisioni di bilancio siano leggibili e quindi controllabili dal punto di vista degli interessi meridionalistici.

Anche lui fa riferimento al decreto del

Tesoro 5 giugno 1988 per la individuazione dei capitoli di bilancio sottoposti a riserva per osservare, analogamente agli altri colleghi, che esso costituisce un caso evidente di mancata osservanza della nuova normativa.

Il senatore Pinto apprezza la lucida relazione del ministro specialmente nella parte in cui si sostiene l'opportunità di intensificare il controllo sulla fattibilità (cantierabilità) dei progetti di intervento. Fa tuttavia osservare come il controllo non costituisce un adempimento fine a se stesso ma debba portare anche alla revoca degli interventi progettati.

Domanda se la revoca riguardi il soggetto proponente ovvero cancelli la possibilità stessa di realizzare il progetto. In questo caso ad essere penalizzata sarebbe la Regione nel cui ambito avrebbe dovuto svolgersi la iniziativa. Chiede inoltre se la revoca, ed il meccanismo sostitutivo che ne consegue, possano allargarsi ai piani regionali di sviluppo e alle materie disciplinate dalla legislazione sul terremoto.

Conclude invitando a riflettere sull'opportunità di stabilire certi limiti quantitativi, oltrepassati i quali un progetto diviene competenza di organismi superiori. A suo avviso esiste il pericolo che gli ostacoli siano aggirati attraverso lo stratagemma della dilatazione finanziaria delle spese.

Il deputato Schettini sostiene che da alcuni anni a questa parte è invalsa la tendenza ad attaccare il Governo da parte di componenti della maggioranza. Ritene che questo atteggiamento possa configurare il pericolo di un'operazione trasformistica, dal momento che ciascuno tende a sfuggire alle proprie responsabilità.

Chiede in particolare al ministro Gaspari quale attuazione abbia avuto il comma 5 dell'articolo 2 della legge n. 64 del 1° marzo 1986. La normativa recita testualmente:

«Il CIPE delibera le direttive di coordinamento e dispone le misure necessarie alla loro attuazione. Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno verifica in sede esecutiva la puntuale applicazione delle deliberazioni del CIPE e, in caso di inadempienze o ritardi delle amministrazioni pubbliche interessate, propone al Consiglio dei ministri l'adozione di misure integrative o sostitutive».

Conclude osservando come, dovendosi ri-

connettere alle procedure previste dalla legge n. 64 un significato di garanzia sostanziale, la loro mancata osservanza vale ad inficiare la legittimità delle decisioni di bilancio.

Il senatore Coviello sostiene che i meccanismi recati dalla legge n. 64 entrano faticosamente a regime man mano che vengono a maturazione congiunti i programmi annuali di intervento. Paventa tuttavia la possibilità che la combinazione tra procedure relative alla legge finanziaria e procedure relative ai nuovi interventi nel Mezzogiorno possa determinare un effetto di rallentamento. Chiede pertanto se non sia il caso di effettuare una verifica su l'uno e l'altro versante, finalizzata a conferire priorità ad alcuni obiettivi programmatici.

Il deputato D'Aimmo ricorda che la legge n. 64 è di difficile attuazione proprio perchè individua nuovi soggetti, nuove procedure e nuove competenze.

Vuole soffermarsi su quel gruppo di norme che valgono ad individuare e confermare il ruolo del MISME - in un rapporto di corrispondenza biunivoca con la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno - nell'ambito delle procedure rilevanti ai fini del controllo e del coordinamento in senso meridionalistico delle politiche ordinarie dello Stato. È necessario che tutti gli organi abilitati si attrezzino in questa direzione.

Chiede dunque al ministro se egli ha realizzato un principio di coordinamento ed una verifica per quanto riguarda la compatibilità meridionaliste della legge finanziaria e delle decisioni di bilancio. Avanza questa richiesta perchè ritiene che la legge finanziaria ed il bilancio triennale rappresentano uno snodo importante ai fini del rientro dal debito pubblico e della riqualificazione della spesa, uno snodo che può rappresentare un'utile occasione di iniziativa e di confronto.

Conclude chiedendo se nella fase di preparazione il ministro ha avuto modo di raccogliere e far pesare un'esigenza di coordinamento.

Il senatore Innamorato constata che il Mezzogiorno è praticamente assente nella legge finanziaria e che la politica economica seguita dal Governo continua a ricalcare le esigenze della parte più evoluta del Paese. Al ministro Gaspari chiede se intende accettare la situazione con spirito di rassegnazione o se

invece ritenga di chiedere l'attuazione della legge n. 64 soprattutto in ordine agli stanziamenti finanziari che potrebbero essere comunque utilizzati attraverso procedure sostitutive che non penalizzino le ragioni meridionali nel loro complesso.

Il ministro Gaspari replicando agli intervenuti vuole precisare anzitutto di sentirsi non solo ministro per gli interventi straordinari ma soprattutto ministro che promuove e coordina il ventaglio degli interventi - ordinari, straordinari, speciali e comunitari - in direzione del Mezzogiorno. Tuttavia avverte il dovere di essere realista e di rappresentare coerentemente questa esigenza.

La legge n. 64 non costituisce un prodotto della maggioranza essendo stata votata anche dalle forze politiche di opposizione. Ritiene quindi che le diverse forze debbano adoperarsi per rendere più funzionale la nuova disciplina organica. Per parte sua egli è convinto che la legge, sia pure attraversata da spunti avveniristici e incoerenze normative, possa entrare presto a regime e quindi funzionare. Tra l'altro essa dovrà servire a preparare nel tempo le autonomie locali, costringendole quasi ad attrezzarsi diversamente che nel passato.

Soffermandosi ancora sul tema delle autonomie locali ricorda come il sistema elettorale si fondi sulla proporzionale e sul voto di preferenza. Si comprendono quindi certi fenomeni che non dovrebbero peraltro stupire il legislatore dal momento che il Parlamento, in prossimità delle elezioni, approva leggi e leggine che in altre circostanze non sarebbero approvate.

Ritorna quindi sulla questione relativa alla rimodulazione delle spese e degli interventi per il Mezzogiorno. Ricorda come il livello sia stato stabilito comunque al di sopra della possibilità di spesa attuale degli organismi preposti alla spesa pubblica. Nè può negarsi che i fatti abbiano dato finora ragione a chi ha previsto che il fenomeno continui a riprodursi nel tempo.

Egli ha costituito nell'ambito del proprio ministero un ufficio di coordinamento. Lo sforzo sarà inteso ad aumentare la capacità di spesa nel 1989 in modo da ottenere per questa via - direttamente e indirettamente agendo nei confronti degli altri ministri - un cambiamento di indirizzo.

Cita a questo punto una serie di esempi che dimostrano lo s coordinamento tra le diverse competenze e i centri di spesa dello Stato. Egli ravvisa una possibile soluzione nella iniziativa di procedere tra ministri a riunioni collegiali, utili al fine di vincere le resistenze burocratiche cui soggiacciono i singoli ministri.

Ritiene criticabile un eccessivo sbilanciamento a favore del settore dei trasporti ad alta velocità che invece da più parti vengono indicati come materia di intervento prioritario anche per un malinteso senso di emulazione verso altri Paesi, che versano in diverse condizioni. Egli ritiene che prima ci si dovrebbe preoccupare della rete dei servizi essenziali che tra l'altro è sbagliato realizzare - come si tende a fare - a carico dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno.

In questa ottica egli ha proposto in seno al Consiglio dei ministri una linea qualificata e finalizzata di interventi che tenesse conto della globalità del problema.

Si dice ancora convinto che attraverso il concorso di tutte le forze disponibili si riusciranno ad utilizzare nel 1989 i fondi stanziati con la legge finanziaria. Successivamente i dati economici si incaricheranno di riflettere se si sia avviata o meno a soluzione la questione principale: l'impatto della spesa e degli interventi per obiettivi di sviluppo delle regioni meridionali.

Si sofferma brevemente su una questione delicata, quella relativa ai progetti e agli studi che precedono gli interventi veri e propri. Condivide la preoccupazione che per questa via si dia luogo a prefinanziamenti esorbitanti che rischiano di annullare le capacità effettive di decisione e di spesa da parte delle autonomie locali.

L'ultima risposta riguarda le strutture organizzative proposte all'intervento straordinario. Esistono in primo luogo problemi logistici. In secondo luogo lo sfondamento dei livelli funzionali ha fatto sparire le qualifiche più basse privando gli organismi delle più minute possibilità operative.

Conclude assicurando che è suo intendimento ricomporre le basi organizzative per una politica innovativa attraverso la quale sia possibile esercitare un ruolo di stimolo e di controllo che stimoli anche gli altri ministeri al confronto con i problemi del Mezzogiorno.

Dopo che il presidente Barca ha sottolineato il fatto che la Commissione bicamerale per il Mezzogiorno sia la prima chiamata a pronunciarsi formalmente sulle linee della legge finanziaria 1989, il deputato Schettini chiede ancora al Ministro se egli ha attuato, ai fini del coordinamento, gli adempimenti di cui al comma 5 dell'articolo 2 della legge n. 64. Egli ritiene che questa sia una questione discriminante che sorpassa in importanza lo stesso problema della rimodulazione e dei tagli.

Il deputato Geremicca chiede anche lui se le considerazioni svolte in ordine alla riserva degli investimenti siano corrette o meno.

Il ministro Gaspari vuole precisare che le normative intervenute di recente stabiliscono procedure e tempi definiti. Egli è stato nominato ministro quando erano prossimi ad esaurimento alcuni adempimenti previsti dalla legge organica n. 64. Assicura che nel prossimo anno si farà carico di attuare puntualmente gli adempimenti relativi al coordinamento degli interventi.

Assicura inoltre che egli in seno al Consiglio dei ministri ha operato perchè non si vulnerasse comunque la capacità effettiva di spesa in favore del Mezzogiorno. Vuole dire di più.

Ritiene assurdo che si tenda ad utilizzare la legge n. 64 quasi costituisse un fondo globale per gli interventi comunque indirizzati al territorio meridionale. Egli non potrà consentire un impiego surrettizio delle risorse per il Mezzogiorno.

Conclude soffermandosi sul problema della programmazione e degli incentivi su scala europea. Egli ritiene che nella graduazione degli interventi si debba tener conto dello stato delle infrastrutture, l'attrezzatura delle aree e il complesso degli incentivi. Inoltre sarà sua cura che nel terzo piano di attuazione si tenga conto della funzionalità degli interventi avuto riguardo alla domanda di industrializzazione presente nei diversi territori. Assicura comunque che egli si farà carico di garantire parità di condizioni.

Il presidente Barca ricorda che la Commissione è convocata domani, 5 ottobre 1988, alle ore 14,30 per proseguire nell'indagine conoscitiva sugli enti promozionali. È prevista l'audizione del presidente e del direttore generale dell'INSUD.

La seduta termina alle ore 18,45.

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno della mafia e sulle altre
associazioni criminali similari

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

3ª Seduta

Presidenza del Presidente
CHIAROMONTE

La seduta inizia alle ore 10,30.

Il presidente Chiaromonte propone una inversione dell'ordine del giorno, nel senso che la Commissione svolga subito la discussione sul ruolo e sui poteri dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa, al fine di approvare una relazione da inviare alla fine della seduta ai Presidenti del Senato e della Camera, anche in vista della discussione sul disegno di legge di iniziativa governativa che avrà inizio quest'oggi presso l'Assemblea del Senato. Così resta stabilito.

Il Presidente fa distribuire uno schema di relazione che egli ha predisposto con l'ausilio dei vicepresidenti Vitalone e Calvi e del segretario Azzarà e sospende brevemente la seduta per consentire ai Commissari di prendere visione del documento.

La seduta, sospesa alle ore 10,45, è ripresa alle ore 11.

SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI

Il Presidente avverte che il senatore Corleo ne ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso. La Commissione conviene sulla richiesta e pertanto tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

DISCUSSIONE SUL RUOLO E SUI POTERI DELL'ALTO
COMMISSARIO. APPROVAZIONE DI RELAZIONE

Il presidente Chiaromonte si sofferma in particolare sul tema dei rapporti tra Commissione parlamentare d'inchiesta e Governo, sottolineando la necessità di forme di consultazione preventiva della Commissione nei casi in cui il Governo si accinga ad approvare provvedimenti su materie che rientrino nelle competenze della Commissione stessa. Sottolinea, altresì, l'opportunità che la Commissione si impegni a controllare l'attività dell'Alto Commissario al fine di accertarne la congruità rispetto agli obiettivi fissati dalla legge istitutiva: in proposito fa presente che, subito dopo l'approvazione della legge, l'Alto Commissario dottor Sica sarà invitato ad illustrare il proprio programma di lavoro alla Commissione.

Il Presidente osserva inoltre che nello schema di relazione è stata individuata nell'attività di coordinamento la precipua funzione dell'Alto Commissario ed è stata sottolineata la necessità di evitare ogni interferenza di esso con altri poteri o organi dello Stato nonché ogni lesione delle garanzie costituzionali. È essenziale, infine, afferma il Presidente, che l'istituzione dell'Alto Commissario non finisca per rappresentare un *alibi* per le istituzioni che debbono assicurare un adeguato funzionamento degli apparati ordinari dello Stato e debbono impegnarsi sul piano del rinnovamento profondo del modo di fare politica e amministrazione nel Mezzogiorno.

Il senatore Vitalone rileva che è ormai diffusa - dopo un periodo di pericolosa attenuazione - la consapevolezza della necessità di impegnare tutte le istituzioni nella lotta contro la mafia, anche attraverso la realizzazione di misure urgenti che possano affrontare la gravità della situazione. Vi è, infatti, il rischio di una tacita accettazione del fatto che in talune regioni del nostro paese si sia andato costituendo un potere antagonista allo Stato,

con proprie strutture economiche sociali e perfino militari: è stato, perciò, opportuno l'intervento del Capo dello Stato in relazione alla situazione nella magistratura di Palermo, che ha contribuito fortemente a rinsaldare un clima di solidarietà e di tensione morale.

Nel sottolineare che tale clima di coesione è indispensabile al successo della lotta contro la mafia e nel rilevare che il disegno di legge sui poteri dell'Alto Commissario deve essere valutato all'interno di questo impegno complessivo delle istituzioni, il senatore Vitalone si sofferma a formulare alcune proposte di modifica allo schema del Presidente, cui peraltro riconferma il suo consenso. In particolare propone una modifica al punto concernente i rapporti fra Alto Commissario e magistratura, nel senso della riaffermazione del potere di coordinamento delle forze di polizia da parte degli organi del potere giudiziario, cui esso compete per previsione costituzionale.

Il senatore Gualtieri, nel concordare con l'impostazione complessiva dello schema di relazione, propone che si dia un maggiore risalto alla parte del documento che sottolinea la necessità di un impegno politico generale per fronteggiare la criminalità mafiosa. Rileva inoltre che nello schema di relazione ci si riferisce con eccessiva frequenza al carattere «nazionale» dei fenomeni di criminalità organizzata, laddove andrebbe ribadito che l'impegno dell'Alto Commissario deve indirizzarsi specificamente alle regioni in cui essa manifesta la propria azione. A giudizio del senatore Gualtieri, l'attribuzione di nuovi poteri all'Alto Commissario non può non implicare una ridefinizione dei poteri e delle funzioni di altri organismi, anche se è indispensabile che ciò avvenga nella chiarezza ed evitando interferenze.

Il deputato Violante ricorda che l'esperienza del funzionamento dell'organo Alto Commissario deve considerarsi fino ad oggi negativa, specie in ragione della scarsa incisività derivante soprattutto dalle resistenze operate dalle altre pubbliche autorità: per questo è giusto indirizzarsi verso l'attribuzione all'Alto Commissario di poteri di coordinamento, evitando di costituire un nuovo organismo di polizia. Ritene, comunque, che, per esercitarsi appieno, l'azione di coordinamento deve essere

incardinata sotto la responsabilità del Presidente del Consiglio e non già del Ministro dell'interno.

Osserva, inoltre, che non tutti i poteri previsti dal disegno di legge del Governo sono funzionali all'azione di coordinamento propria dell'Alto Commissario e sottolinea il rischio dell'attribuzione del potere di svolgere interrogatori anche in carcere.

Il deputato Violante propone quindi alcuni emendamenti allo schema di relazione, volti ad affermare l'opportunità di un raccordo tra i poteri dell'Alto Commissario e le previsioni della legge di riforma dell'ordinamento della Polizia, nonché a garantire all'Alto Commissario un reale ruolo di coordinamento; concorda, infine, con l'emendamento proposto dal senatore Vitalone circa il ruolo della magistratura, rilevando l'opportunità che si mantenga nel testo il riferimento alla deliberazione del Consiglio superiore della magistratura sulla situazione degli uffici giudiziari di Palermo.

Il senatore Imposimato ritiene che debbano essere definiti con chiarezza i limiti dei poteri dell'Alto Commissario e concorda, in tal senso, con le osservazioni del deputato Violante circa il potere conferitogli di interrogare i detenuti in carcere. Ricorda anche che si pone un delicato problema per il controllo sul nucleo dei «Servizi» posto alle dipendenze dell'Alto Commissario.

Il deputato De Lorenzo concorda con la necessità che si adeguino tutte le strutture dello Stato per fronteggiare la crescita e la modernizzazione delle organizzazioni criminali e ritiene che il potenziamento di uno specifico organo di coordinamento, quale dovrà essere l'Alto Commissario, sia indispensabile. Osserva che nel documento che la Commissione si accinge ad approvare dovrebbe emergere con maggior nettezza la preoccupazione che vengano tutelati i diritti del singolo cittadino rispetto ad ogni possibile abuso. Ritene altresì che potrebbe essere utile prevedere un termine di scadenza per verificare l'efficacia dei poteri attribuiti all'Alto Commissario.

Il deputato Antonino Mannino, dopo aver sottolineato la preoccupante caduta di tensione registratasi nella lotta alla mafia, ricorda che già in una deposizione resa alla prima

Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia dall'allora colonnello Dalla Chiesa era possibile rilevare un esplicito riferimento alla necessità di concentrare le indagini nella ricerca delle correlazioni economiche, finanziarie e politiche dei fatti criminosi. Ritiene che nel documento della Commissione debbano essere inserite le osservazioni formulate dal deputato Violante sulla funzione di coordinamento dell'Alto Commissario e che vada posto maggiormente l'accento sulle responsabilità del Governo per l'inefficace funzionamento dei «poteri ordinari», il che rende oggi indispensabile attivare un organo straordinario.

Il senatore Pisanò considera di preminente importanza l'approvazione unitaria dello schema di relazione e rileva che la classe politica si è addossata una grave responsabilità per aver ignorato le conclusioni della prima Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia, che - ricorda - non sono mai state discusse dal Parlamento. In quelle conclusioni erano già contenute alcune proposte valide tutt'oggi (come ad esempio quella di istituire sezioni specializzate della magistratura per la lotta alla mafia) che, se adottate allora, avrebbero certamente avuto maggiore efficacia. Ritiene che i poteri dell'Alto Commissario previsti nel disegno di legge siano ancora insufficienti in relazione alla gravità sempre crescente della situazione.

Il deputato Forleo lamenta il fatto che la situazione di emergenza in cui devono essere assunte le decisioni non consenta un dibattito sufficientemente approfondito. Dichiarando dal canto suo di nutrire molte perplessità sulla necessità dell'istituzione di un Alto Commissario per la lotta alla mafia, perplessità che derivano dalle negative esperienze precedenti e dalla obiettiva difficoltà di costituire un organo di coordinamento che possa non interferire con l'azione e la funzione degli altri organismi dello Stato. Ritiene, in ogni caso, indispensabile introdurre nella relazione della Commissione un riferimento al raccordo tra le norme che regolano i poteri dell'Alto Commissario e quelle della legge di riforma dell'ordinamento della Polizia.

La deputata Guidetti Serra manifesta forti perplessità sul disegno di legge governativo, ritenendo che la istituzione di organismi

speciali sia un metodo di governo discutibile e rischioso anche per la difficoltà di determinare un equilibrio tra i poteri attribuiti al nuovo organo e le garanzie per i cittadini e per le funzioni degli organismi ordinari. Esprime anche la propria perplessità sulla scelta di un magistrato quale titolare dell'organo Alto Commissario e dubbi sulla effettiva nozione di coordinamento. Propone, infine, che si dia maggior risalto, inserendola all'inizio della relazione, alla parte dello schema predisposto dal Presidente che sottolinea l'esigenza di un impegno politico complessivo per una lotta efficace alla mafia.

Il deputato Giacomo Mancini, nel rilevare che nel disegno di legge del Governo non si è tenuto conto sufficientemente delle indicazioni della Commissione parlamentare sulla mafia che ha operato nella scorsa legislatura, afferma di condividere la prima parte dello schema di relazione nella quale viene ricordato il lavoro di quella Commissione, mentre mantiene le proprie riserve sulla istituzione dell'Alto Commissario che gli appare come un'operazione di pura immagine. Ritiene infine che nel documento della Commissione dovrebbe essere accentuato il riferimento alle responsabilità del sistema politico meridionale.

Il senatore Corleone, dopo aver osservato che il documento predisposto dal Presidente ha consentito un dibattito aperto e utile sulla figura dell'Alto Commissario, rileva che nel disegno di legge del Governo non si prevede, in realtà, l'istituzione di un vero organo di coordinamento, ma piuttosto l'attribuzione dell'Alto Commissario di poteri soprattutto inquirenti. Osserva infine che sarebbe utile prevedere l'obbligo dell'Alto Commissario di riferire periodicamente alla Commissione e stabilire un termine di scadenza per il suo mandato.

Il deputato Binetti ritiene che le garanzie per lo svolgimento delle attività dell'Alto Commissario debbano essere individuate in una precisa attribuzione di responsabilità politica al Governo nel suo complesso. Nel disegno di legge, d'altra parte, sono definiti con sufficiente precisione i rapporti fra Alto Commissario e potere giudiziario ed è anzi opportuno evitare la previsione di eccessive

garanzie procedurali. Propone anche che nella relazione della Commissione venga affermato che l'attività di coordinamento dell'Alto Commissario non si esercita solo in via preventiva.

Il deputato Lanzinger condivide il giudizio negativo implicito nello schema di relazione circa la risposta che fino ad oggi lo Stato ha dato all'attacco della mafia, ma ritiene che dovrebbe essere descritto in modo più incisivo il modo di manifestarsi del fenomeno mafioso che si caratterizza ormai come parte del potere istituzionale e non più solo come «antistato». Concorda, pertanto, sull'opportunità che si anticipi nel documento un'analisi di carattere generale del fenomeno mafioso e si espliciti in quale direzione nuova devono muoversi partiti e istituzioni. Propone infine che si aggiunga nel documento uno specifico riferimento al ruolo delle autonomie locali.

Il deputato Azzaro, nel considerare corretto il modo in cui nello schema di relazione viene collocato l'organo Alto Commissario nel complessivo assetto istituzionale, rileva che i poteri attribuiti dal disegno di legge del Governo all'Alto Commissario sono qualitativamente diversi da quelli previsti dalle leggi vigenti. Nel disegno di legge vengono definiti con precisione - a suo giudizio - i rapporti tra Alto Commissario e magistratura, per il rafforzamento della cui azione potrebbe essere utile prevedere una specializzazione della polizia giudiziaria, anche ai fini del superamento dei contrasti che si sono determinati nell'azione delle Forze di polizia.

Il deputato Tripodi concorda con l'impostazione dello schema di relazione, ed in particolare con l'affermazione della necessità di un impegno politico complessivo per rispondere alla sfida delle organizzazioni criminali. Dopo

essersi soffermato sulla situazione specifica della Calabria, dichiara di ritenere utile la fissazione di un termine per l'attività dell'Alto Commissario.

Il presidente Chiaromonte manifesta la propria soddisfazione per la discussione seria ed approfondita che si è svolta nella seduta odierna e ricorda che la relazione della Commissione vuole essere un documento politico di indirizzo che non può non tener conto del fatto che il disegno di legge del Governo è già stato approvato dalla Commissione affari costituzionali del Senato in sede referente. Concorda sull'opportunità che si sottolinei che i poteri dell'Alto Commissario debbano essere ampi e incisivi, nonché con l'opportunità che si dia nella relazione maggiore risalto alla indispensabilità dell'azione «ordinaria» dello Stato.

Non insistendo i presentatori degli emendamenti per la loro votazione, la Commissione, aderendo a una proposta del Presidente, accoglie la sua proposta di relazione e gli conferisce un ampio mandato fiduciario a riformularla, tenendo conto delle osservazioni e delle proposte emerse nel dibattito, in modo da poterla trasmettere tempestivamente ai Presidenti delle due Camere.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Chiaromonte comunica che la Commissione tornerà a riunirsi giovedì 6 alle ore 16 per il seguito della discussione del regolamento interno.

La seduta termina alle ore 14.

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul terrorismo in Italia e sulle cause della
mancata individuazione dei responsabili
delle stragi**

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

Presidenza del Presidente
GUALTIERI

La seduta inizia alle ore 15,30.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE

Il presidente Gualtieri, dopo aver dato conto dei documenti pervenuti alla Commissione che ne delibera l'acquisizione formale, illustra, a nome dell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi, una proposta intesa ad assicurare alla Commissione la disponibilità degli atti raccolti nel corso di precedenti inchieste parlamentari.

La Commissione, accogliendo tale proposta, incarica il presidente Gualtieri di avanzare una articolata richiesta ai Presidenti dei due rami del Parlamento allo scopo di dare attuazione alla delibera ora adottata.

Il presidente Gualtieri illustra, quindi, alla Commissione le linee di un programma di lavori - che ha già trovato un sostanziale consenso nell'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei Gruppi - per una prima fase di attività della Commissione. Esaminati taluni specifici documenti e effettuata una serie di audizioni ristrette ai responsabili politici - in primo luogo il Presidente del Consiglio dei Ministri - e tecnici dell'ordine e della sicurezza, la Commissione dovrà compiere una complessiva valutazione dello stato attuale del terrorismo e, in particolare, della sua capacità di riagggregazione. A tale ricognizione di carattere generale dovrà seguire una indagine sui

diversi atti di terrorismo e sulle stragi, nonché delle connesse vicende giudiziarie, secondo le finalità poste all'inchiesta dalla legge.

Sulle comunicazioni del Presidente si apre un dibattito.

Dopo che il deputato Staiti di Cuddia delle Chiuse ha sottolineato l'esigenza di una calendarizzazione dei lavori che preveda ritmi serrati, il senatore Macis, pur dichiarandosi favorevole al programma proposto dal Presidente, osserva tuttavia come, al di là della ricognizione generale - che deve peraltro essere effettuata in tempi brevi - sullo stato attuale del terrorismo, la Commissione debba porsi soprattutto l'obiettivo di una ricostruzione critica delle stragi: su questo tema la Commissione è soprattutto chiamata a misurarsi e a rispondere all'attesa dell'opinione pubblica.

Il senatore Bosco, espresso un sostanziale accordo sul programma illustrato dal Presidente, segnala in particolare la necessità di acquisire agli atti dell'inchiesta la documentazione relativa ai fatti di terrorismo che non abbiano ancora trovato una definizione in sede giudiziaria.

Dopo che il senatore Rastrelli ha dichiarato di essere favorevole all'impostazione di metodo illustrata dal Presidente, la Commissione, accogliendo una proposta del presidente Gualtieri, dà mandato all'Ufficio di Presidenza di definire le concrete modalità di attuazione del programma proposto, secondo un calendario di lavori da sottoporre al *plenum*.

DISCUSSIONE DEL REGOLAMENTO INTERNO

La Commissione passa, quindi, alla discussione del regolamento interno da approvare ai sensi dell'articolo 7, comma 1, della legge 17 maggio 1988, n. 172.

Nessuno chiedendo di parlare in sede di discussione generale, la Commissione procede all'esame degli articoli.

All'articolo 1 il deputato Bellocchio propone un emendamento inteso a prevedere che tra i compiti della Commissione sia compreso l'accertamento delle forme, dei modi, dei procedimenti e dei comportamenti degli apparati statali nel corso delle operazioni volte a conseguire risultati nella lotta al terrorismo.

Dopo interventi dei deputati Casini e Teodori, contrari all'emendamento, e del senatore Macis che, in linea di principio favorevole, ritiene tuttavia che il contenuto dell'emendamento possa ritenersi implicitamente compreso nella formulazione dell'articolo, il deputato Bellocchio ritira l'emendamento presentato.

Viene quindi approvato l'articolo 1.

Senza discussione sono approvati gli articoli 2 e 3.

Sull'articolo 4 il deputato Bellocchio presenta un emendamento tendente a mantenere il vincolo del segreto, per i componenti della Commissione, sino alla presentazione della relazione.

Dopo brevi interventi del deputato Teodori e del Presidente Gualtieri, il deputato Bellocchio ritira l'emendamento.

È quindi approvato, a maggioranza, l'articolo 4.

Senza discussione sono approvati gli articoli 5, 6, 7 e 8.

All'articolo 9 il deputato Teodori propone un emendamento che prevede che la convocazione della Commissione possa essere richiesta da un quarto dei componenti.

Posto ai voti, è approvato, a maggioranza, l'emendamento presentato dal deputato Teodori.

Viene quindi approvato l'articolo 9 nel testo emendato.

All'articolo 10 sono presentati due emendamenti da parte del deputato Teodori, inteso, il

primo, a sopprimere, al comma 1, la norma che consente alla maggioranza dei due terzi della Commissione di deliberare su argomenti non iscritti all'ordine del giorno e volto, il secondo, a sopprimere l'intero comma 2 dell'articolo.

È altresì presentato, da parte del senatore Rastrelli, un emendamento soppressivo dell'intero articolo.

Dopo un ampio dibattito nel quale intervengono i senatori Bosco e Macis, favorevoli al mantenimento del solo primo comma dell'articolo 10, e i senatori Covi e Manieri, favorevoli ad entrambi gli emendamenti proposti dal deputato Teodori, la Commissione respinge, a maggioranza, l'emendamento proposto dal senatore Rastrelli nonché il primo emendamento presentato dal deputato Teodori e approva, all'unanimità, il secondo emendamento formulato dal deputato Teodori.

Viene quindi approvato l'articolo 10 nel testo emendato.

Senza discussione sono approvati gli articoli 11 e 12.

Prima di passare all'esame dell'articolo 13 il presidente Gualtieri, allo scopo di consentire ai commissari di partecipare ai lavori delle rispettive Assemblies, decide di rinviare il seguito della discussione del regolamento interno alla prossima seduta.

CONVOCAZIONE DELLA COMMISSIONE

Il presidente Gualtieri comunica che la Commissione è convocata giovedì 6 ottobre alle ore 14,30 per il seguito della discussione del regolamento interno.

La seduta termina alle ore 17.

SOTTOCOMMISSIONI

BILANCIO (5ª)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

58ª Seduta

Presidenza del senatore
DUJANY

Interviene il sottosegretario di Stato per il tesoro Sacconi.

La seduta inizia alle ore 14,40.

Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1988, n. 382, recante contributi alle Università non statali per l'anno finanziario 1988 (1302)
(Parere alla 7ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione, in sostituzione dell'estensore designato, senatore Cortese, il presidente Dujany, il quale sottolinea che l'onere di 130 miliardi, recato dal provvedimento (che viene fronteggiato mediante lo specifico accantonamento di fondo globale) fa riferimento alle maggiori spese sostenute dalle istituzioni universitarie in relazione all'adeguamento degli statuti alla normativa prevista dal decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980.

Il senatore Bollini chiede preliminarmente un chiarimento in ordine ai criteri, cui si fa cenno nella relazione tecnica allegata, con i quali sono state stabilite le assegnazioni alle varie istituzioni universitarie e che terrebbero conto anche delle condizioni finanziarie complessive di ciascuna istituzione; il senatore Bollini conclude quindi sottolineando che - rispetto al fabbisogno finanziario delle varie università riportato nella relazione tecnica - le somme assegnate dall'articolo 2 del decreto

risultano in alcuni casi superiori, mentre in altri casi risultano ridotte.

Il sottosegretario per il tesoro Sacconi, dopo aver assicurato la capienza finanziaria del provvedimento, sottolinea che la base di riferimento che è stata adottata è collegata agli aumentati oneri relativi al personale docente.

Il senatore Bollini, pur concordando sulla sussistenza dei mezzi finanziari in relazione all'accantonamento utilizzato, ribadisce l'opportunità che in Commissione di merito vengano effettuati ulteriori accertamenti in ordine ai criteri effettivamente utilizzati nella erogazione dei contributi alle università non statali.

La Sottocommissione incarica infine il presidente-estensore di trasmettere un parere favorevole con le raccomandazioni svolte dal senatore Bollini.

Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica (1306)
(Parere alla 7ª Commissione)

Riferisce alla Sottocommissione, in sostituzione dell'estensore designato, senatore Cortese, il presidente Dujany.

Fa presente che il provvedimento non comporta oneri aggiuntivi, in quanto si limita a modificare le destinazioni di spesa di somme già stanziata dalla legge n. 488 del 1986, prevedendo altresì delle accelerazioni procedurali che consentano anche la effettiva utilizzazione dei fondi stanziati da tale legge relativamente al 1986.

Dopo che il sottosegretario Sacconi ha fatto rilevare che l'obiettivo del provvedimento è proprio quello di attivare dei canali di spesa che consentano di superare le difficoltà procedurali insorte, ha la parola il senatore Bollini, il quale chiede chiarimenti in ordine a quale

sia l'effettivo ammontare delle somme che vengono dirottate dalla finalità della eliminazione dei doppi turni nelle scuole alle altre finalità previste dalla lettera b) del comma 2, dell'articolo 11, della citata legge n. 488.

Il sottosegretario per il Tesoro, Sacconi, dopo aver sottolineato che si tratta di un accertamento da effettuare nella sede di merito, ribadisce che il provvedimento corrisponde ad una precisa scelta politica che intende introdurre meccanismi più flessibili nel procedimento decisionale attinente alla realizzazione delle diverse finalità previste dalla legge n. 488, in modo da garantire la piena spendibilità di tali stanziamenti.

Il senatore Bollini osserva quindi che la relazione tecnica avrebbe dovuto fornire elementi di maggiore chiarezza in ordine alla dimensione finanziaria degli stanziamenti che si intende realizzare in ordine alle varie finalità previste dalla legge.

La Sottocommissione incarica infine il presidente-estensore di trasmettere un parere favorevole con l'osservazione svolta dal senatore Bollini.

La seduta termina alle ore 15.

FINANZE E TESORO (6^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente De Cinque, ha adottato le seguenti deliberazioni sui disegni di legge deferiti, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento:

alla 1^a Commissione:

1333 - Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale: *parere favorevole*;

1334 - Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta

sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie: *parere favorevole*.

La Sottocommissione ha inoltre adottato le seguenti deliberazioni per i disegni di legge deferiti:

alla 3^a Commissione:

1092 - Partecipazione dell'Italia alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo internazionale per lo Sviluppo Agricolo (FISA), approvato dalla Camera dei deputati: *parere favorevole*;

alla 7^a Commissione:

1306 - Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica: *parere favorevole*;

alla 10^a Commissione:

1312 - Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero: *parere favorevole*.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Sottocommissione per i pareri

MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1988

La Sottocommissione, riunitasi sotto la presidenza del presidente Condorelli, ha adottato la seguente deliberazione per il disegno di legge deferito, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento:

alla 1^a Commissione:

Conversione in legge del decreto-legge 30 settembre 1988, n. 421, recante misure urgenti in materia sanitaria, nonché per il ripiano dei disavanzi di bilancio delle unità sanitarie locali e della Croce rossa italiana (1341): *parere favorevole sui presupposti costituzionali*.

CONVOCAZIONE DI COMMISSIONI

Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 14

Autorizzazioni a procedere

I) Comunicazioni del Presidente.

II) Esame dei seguenti documenti:

- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Tripodi (*Doc. IV, n. 37*).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Innamorato (*Doc. IV, n. 41*).
- Domanda di autorizzazione a procedere contro il senatore Pecchioli (*Doc. IV, n. 42*).
- Domande di autorizzazione a procedere contro il senatore Giacobazzi (*Doc. IV, nn. 43, 44, 45*).

AFFARI COSTITUZIONALI (1^a)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15,30

In sede referente

- I. Seguito dell'esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:**
- Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 416, recante disposizioni urgenti in materia di finanza regionale e locale (1333).

II. Esame preliminare, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, dei presupposti costituzionali del disegno di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 27 settembre 1988, n. 417, recante disposizioni in materia di aliquote dell'imposta sul valore aggiunto, dell'imposta di fabbricazione su taluni prodotti petroliferi e dell'imposta di consumo sul gas metano usato come combustibile, nonché proroga del termine previsto dall'articolo 11 del decreto-legge 19 settembre 1987, n. 384, convertito, con modificazioni, dalla legge 19 novembre 1987, n. 470, in materia di agevolazioni tributarie (1334).

AFFARI ESTERI, EMIGRAZIONE (3^a)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

In sede referente

Esame del disegno di legge:

- Ratifica ed esecuzione dello scambio di note tra il Governo della Repubblica italiana e la Food and Agriculture Organization of the United Nations (F.A.O.) per l'ampliamento della sede centrale dell'Organizzazione stessa, effettuato a Roma il 10 giugno 1986 (1021) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Partecipazione dell'Italia alla seconda ricostituzione delle risorse del Fondo internazio-

nale per lo Sviluppo Agricolo (F.I.S.A.) (1092) (Approvato dalla Camera dei deputati).

FINANZE E TESORO (6^a)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

Sui lavori della Commissione

Proposta di passaggio alla sede deliberante per i disegni di legge:

- Provvedimenti per favorire la libera negoziabilità delle azioni delle banche popolari quotate al mercato ristretto (848).
- SCEVAROLLI ed altri. - Disciplina tributaria degli utili distribuiti dalle banche cooperative popolari (91).

In sede referente

Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Disposizioni in materia tributaria per ampliare gli imponibili, contenere le elusioni e consentire gli accertamenti parziali in base agli elementi segnalati dall'anagrafe tributaria (1301).

In sede deliberante

I. Discussione congiunta dei disegni di legge:

- MANCINO ed altri. - Pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie (781).
- Modifica dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636, in tema di pubblicità delle udienze dinanzi alle commissioni tributarie (1298).

II. Discussione del disegno di legge:

- Revisione dei ruoli degli ufficiali ed incremento degli organici della Guardia di finanza (1299).

Procedure informative

Audizione, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, in relazione all'esame del disegno di legge n. 1301, di rappresentanze del Consiglio nazionale del notariato e del Consiglio nazionale dei ragionieri e periti commerciali.

ISTRUZIONE (7^a)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 9

In sede referente

I. Seguito dell'esame del disegno di legge:

- Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 agosto 1988, n. 323, recante finanziamento del contratto del personale della scuola, per il triennio 1988-1990, e norme per la razionalizzazione e la riqualificazione della spesa nel settore della pubblica istruzione (1322) (Approvato dalla Camera dei deputati).

II. Esame dei disegni di legge:

- Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1988, n. 382, recante contributi alle università non statali per l'anno finanziario 1988 (1302).
- Conversione in legge del decreto-legge 5 settembre 1988, n. 390, recante disposizioni urgenti in materia di edilizia scolastica (1306).

In sede deliberante

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Sistemazione definitiva degli assegnisti assunti ai sensi dell'articolo 26 della legge 1^o giugno 1977, n. 285, dal Consiglio nazionale delle ricerche e dall'Istituto Mario Negri di Milano (951).
- Disposizioni per alcune categorie di personale tecnico ed amministrativo delle Università (1160).

- Norme interpretative ed integrative delle disposizioni di cui agli articoli 11 e 12 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382, relativo ai professori universitari ordinari, straordinari ed associati (1191) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

LAVORI PUBBLICI, COMUNICAZIONI (8ª)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

Procedure informative

Seguito dell'indagine conoscitiva sull'emittenza radiotelevisiva e sulle connessioni con i settori dell'editoria e dell'informazione: audizione dei rappresentanti della RAI.

AGRICOLTURA E PRODUZIONE AGROALIMENTARE (9ª)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 14,30

Procedure informative

Seguito dell'indagine conoscitiva sul settore agroalimentare: audizione dei rappresentanti della Unione industriali pastai italiani, della Associazione nazionale fra i produttori di alimenti zootecnici, del Consorzio italiano macellatori industriali importatori esportatori, della Unionvini, della Associazione nazionale industrie distillatori alcoli ed acquaviti, della Unione nazionale industrie bevande gassate, della Associazione italiana industria olearia, del Consorzio nazionale bieticoltori.

In sede referente

Seguito dell'esame dei disegni di legge:

- DIANA ed altri. - Norme per la tutela dei terreni agricoli dagli incendi (659).

- DIANA ed altri. - Istituzione degli uffici di addetti agricoli all'estero (660).
- GIUGNI ed altri. - Riordino dei laboratori di analisi per l'esportazione ed immissione nei ruoli del Ministero dell'agricoltura e delle foreste del relativo personale (771).
- Corresponsione di uno speciale compenso incentivante al personale addetto all'Ispettorato centrale repressione frodi (789).

INDUSTRIA (10ª)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

In sede deliberante

Discussione del disegno di legge:

- Riordinamento dell'Istituto nazionale per il commercio estero (1312).

LAVORO, PREVIDENZA SOCIALE (11ª)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 16

In sede deliberante

I. Seguito della discussione dei disegni di legge:

- Deputati SCOVACRICCHI e ROMITA; MANCINI ed altri; CRISTOFORI ed altri; MIGLIASSO ed altri; CAVICCHIOLI ed altri. - Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti (1217) (*Approvato, in un testo unificato, dalla Camera dei deputati*).
- Modificazioni della normativa relativa al Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea (1216) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

II. Discussione dei disegni di legge:

- SCEVAROLLI ed altri. - Norme per la ricongiunzione dei contributi previdenziali obbligatoriamente versati dai liberi professionisti (90).
- FAVILLA ed altri. - Norme per la ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali per i liberi professionisti (826).

Procedure informative

Proposta di indagine conoscitiva in materia di sostegno alle fasce deboli nel mercato del lavoro.

In sede consultiva su atti del Governo

Nomina del presidente della Cassa marittima meridionale.

IGIENE E SANITÀ (12^a)

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

Comunicazioni del Governo

Dibattito sulle comunicazioni rese dal Ministro della sanità nella seduta del 27 luglio.

In sede deliberante

Discussione congiunta dei disegni di legge:

- AZZARETTI ed altri. - Istituzione del servizio trasfusionale nazionale (926).

- Deputati CECI BONIFAZI ed altri. - Disciplina per le attività trasfusionali relative al sangue umano ed ai suoi componenti e per la produzione di plasmaderivati (1111) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**TERRITORIO, AMBIENTE,
BENI AMBIENTALI (13^a)**

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 15

In sede consultiva

Esame del disegno di legge:

- Deputati BOTTA ed altri. - Concorso dello Stato nella spesa degli enti locali in relazione ai pregressi maggiori oneri delle indennità di esproprio (1261) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

**Commissione parlamentare per il controllo
sugli interventi nel Mezzogiorno**

Mercoledì 5 ottobre 1988, ore 14,30

Procedure informative

Indagine conoscitiva sugli Enti di promozione per lo sviluppo del Mezzogiorno: audizione del professor Fabio Fittipaldi, Presidente della Società Finanziaria nuove iniziative per il Sud (INSUD).